Lanzalone, Giovanni
Speranze umane

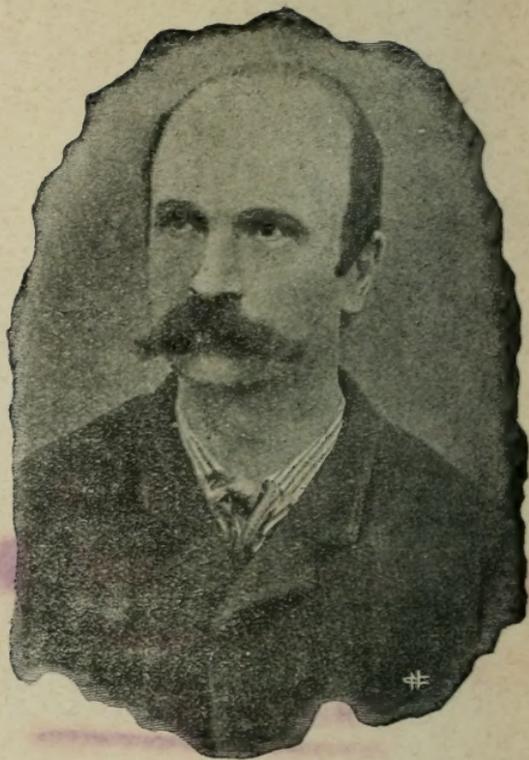
GIOVANNI LANZALONE.

SPERANZE UMANE

(Ristampa del **Suicidio della Guerra**
e degli **Epigrammi di Guerra**
con molte aggiunte e correzioni).

VOLUME UNICO
COL RITRATTO DELL' AUTORE.

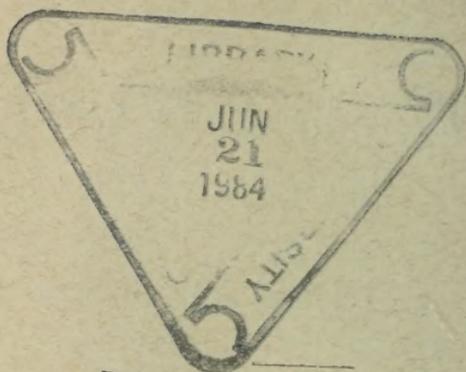
REGGIO D' EMILIA
TIPOGRAFIA EDITRICE UBALDO GUIDETTI
1919.

Registrato
N. 450 —

SPERANZE UMANE.

Giovanni Lanzalone.

GIOVANNI LANZALONE.

SPERANZE UMANE

(Ristampa del **Suicidio della Guerra** e degli **Epigrammi di Guerra** con molte aggiunte e correzioni).

REGGIO D' EMILIA
TIPOGRAFIA EDITRICE UBALDO GUIDETTI
1919.

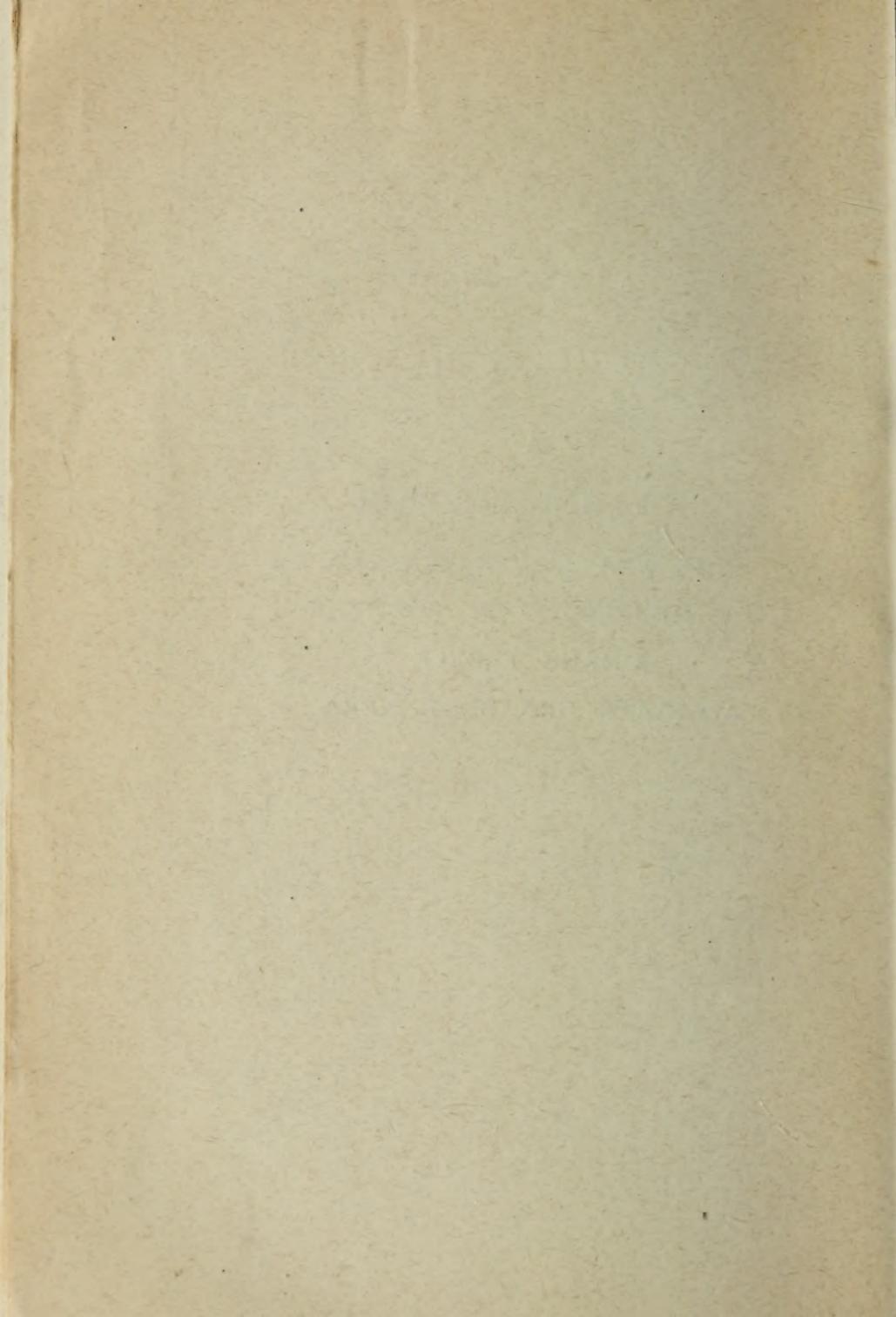
A

GIOVANNI MARRADI

CHE FRA L' IMPERVERSARE

DI RIDICOLE MODE POETICHE

RIMANE FEDELE

ALL' ARTE GRANDE E VERA.

AUTOSOFFIETTO

PREMESSO AL *SUICIDIO DELLA GUERRA.*

I miei versi piacquero un tempo a Luigi Settembrini e a Francesco De Sanctis. Sono poi piaciuti al Fanfani, al Marradi, al Mazzoni, al Graf, al Rapisardi, al Bérenger, a Vittoria Aganoor, a Luisa Anzoletti, ad Ada Negri, a Luigi Morandi, a Salvatore Farina, Angelo De Gubernatis, Elda Giannelli, Rodolfo Renier, e a molti altri valentuomini che di poesia se ne intendevano o, viventi, se ne intendon ancora. Ferdinando Martini me li lodò più volte, e, a proposito dei miei SONETTI AGRESTI, *mi scrisse dall' Eritrea, dannunzieggiando (anche lui!): «Versi freschi come i colli, agili come i voli che cantano.»*

Il gran pubblico però si è curato sempre poco dei miei versi. Anch' io, in verità, non mi sono mai curato di seguire ed adulare i suoi gusti. Siamo

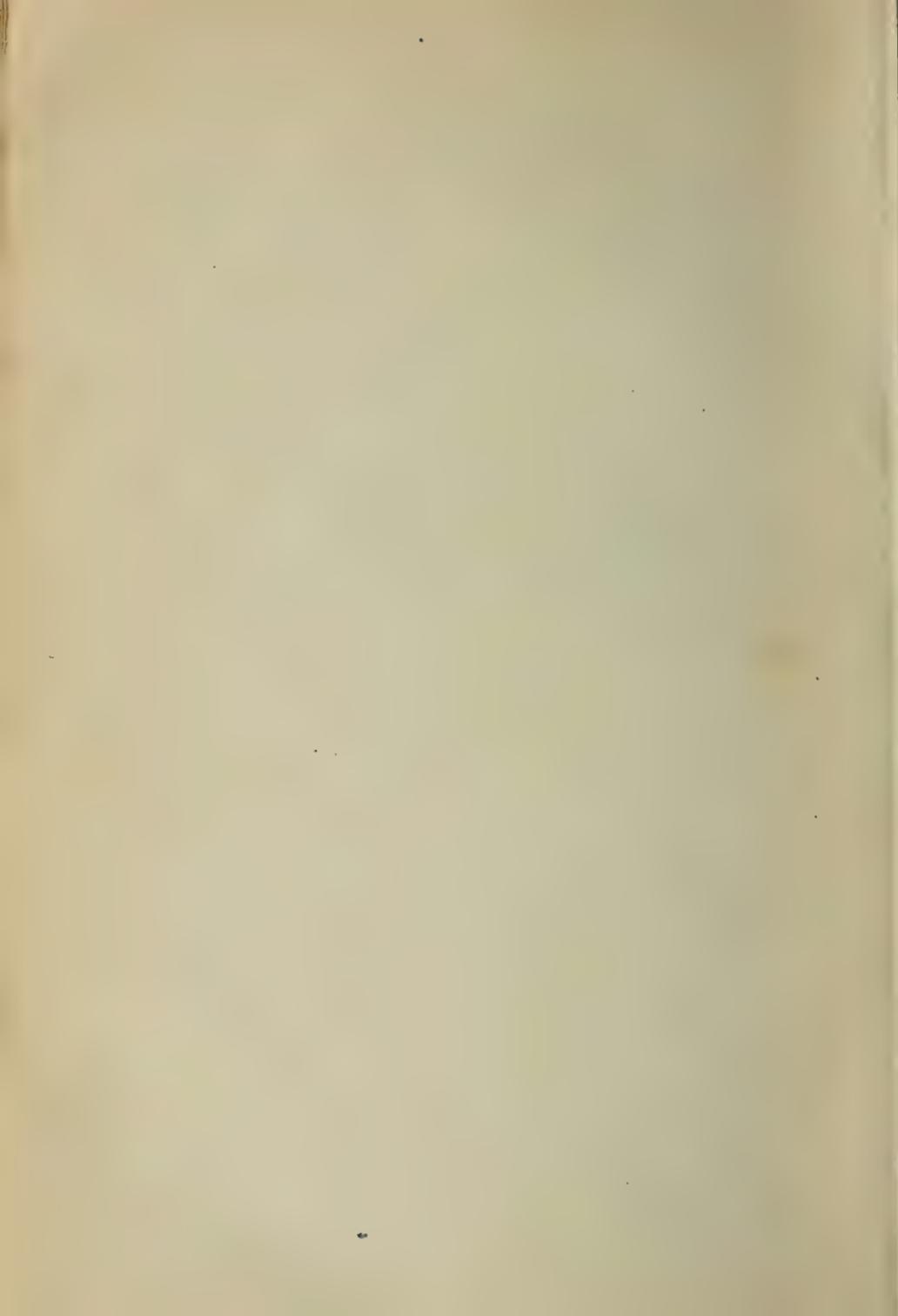
pari. Nessun giornale amico, o critico autorevole, li ha mai strombazzati alle folle. Ma non ostante ciò, io amo e stimo i miei versi, non eccessivamente, nè ciecamente, ma come un buon padre ama e stima i suoi figli, e in ragione inversa della loro poca fortuna.

Ed ecco perchè pubblico questo mio SUICIDIO DELLA GUERRA. *Il quale contiene parecchie poesie, scritte e pubblicate durante circa un trentennio, e una decina nuove, tutte, le prime e le seconde, varie di metro e d' intonazione, ma tutte riflettenti il mio modo di sentire intorno alla vitalissima quistione della guerra e della pace universale. Sia l' opportunità del momento, sia la sincerità piena che traspare in queste poesie, sia anche l' accurato lavoro della lima, da me usato per esprimervi il meglio di me stesso nel miglior modo a me possibile, dovrebbe procurar loro una benevola accoglienza presso i lettori onesti e di buon gusto.*

Ed ora, che, seguendo il leggiadro uso moderno, ho abbastanza soffiettato il mio volumetto, finisco il mio soffietto, sperando, che il lettore mi sia almeno grato di essere stato breve.

Salerno, 9 marzo 1915.

G. LANZALONE.

IL SUICIDIO DELLA GUERRA.

IL SUICIDIO DI MARTE

Poi che il decrepito
dio de la guerra
si vede estrania
farsi la terra,

ed, obblïate le
sue fiere danze,
pascersi gli uomini
d'alte speranze,

che spente i popoli
l' ire fraterne
concordi intreccino
lor danze eterne

su per le fulgide
vie de la Storia
verso un'intermine
cima di gloria,

fin che in pacifico
sogno giocondo
tra nove musiche
si culli il mondo....

Marte, da indomito
furor commosso,
la regia clamide
stracciasi addosso,

sfrenando un ululo
dal cor ferito
di cento oceani
pari al muggito.

Poi, de le solite
ostie di sangue
privato, esausto
s'abbatte e langue.

Al suolo inutili
brando e cimiero,
nei flutti naufraga
de l'umor nero.

E già il terribile
dio de l'eccidio
dispera, e medita
il süicidio.

«Trïonfa, o stolida
Dea de la pace!
Trasforma in pecora
l'uomo pugnace!

«Ma d'una femina
ch'io ceda al trono?
No, Giove e fulmini!
Sì vil non sono!

«Nume, d'omeriche
glorie precinto,
vivere, a ignobile
trionfo avvinto,

«d'una pettegola
sommesso al giogo?
Uscite, o Furie!
Fatemi il rogo!

«Sangue ed incendio
per ogni parte!
Sia questa l'ultima
orgia di Marte!» —

Le tre viperee
dee da l'oscuro
fondo già sbucano
a lo scongiuro;

squassan le fiaccole
rosso-splendenti;
fischiando invadono
tre continenti:

e, fra sanguinee
 fiamme, le Dire
 ne fanno, altissime,
 tre immense pire,

ove tumultua
 la vampa immane
 su monti innumeri
 di membra umane.

Di Russi e Teutoni
 e Franchi intere
 cittá alimentano
 l'empio braciere.

D'Europa e d'Africa
 e d'Asia, a volo,
 forman l'Eumenidi
 un rogo solo!

Ma ne lo splendido
 rogo il Signore
 de l'armi slanciasi
 crepita e muore.

Fine a l'orribile
macello stolto!
Cantate, o popoli.
Marte sepolto!

Dicembre 1914

AL KAISER

(VERSI LIBERI)

—

E Cristo ancor da la sua croce antica
pende incompreso!

Giuseppina Lanzalone

Tu, Kaiser, infurïando
al piú orrendo delitto politico,
di sangue, di sangue e di pianto,
allagasti l'Europa:
e tu volevi che Italia gentile,
antica madre al vivere civile,
s'insozzasse ne l'orme tue sanguigne,

come l'umile amante
d'un feroce brigante
lo segue ne le sue sanguigne rapine!

Con meditato tradimento esoso
del patto frai popoli giurato,
ti avventasti
contro il piccolo Belgio gloriöso,
a sgozzarlo come un agnello innocente!
E l'Italia ebbe il torto
di non ribellarsi subito
a l'infame reato,
lacerando sdegnosamente
il triplice odïoso trattato.
Ma l'agnello si trasformò in leone,
che spiegò l'ugna possente
in difesa del diritto conculcato.

Ascolta, o Imperatore
devoto a Cristo:
Cristo venne gli schiavi a far redenti,
e tu vuoi a te schiave le genti!
Cristo venne al martirio de la croce
per amor degli umani;

e tu, nel nome di Cristo, o feroce,
vuoi mettere in croce i popoli cristiani,
odio ruggendo e sangue:
e chiami, ogni momento,
Iddio, ligio al tuo soldo,
perchè ti aiuti, come un manigoldo,
ne le bestiali tue carneficine!

Ma dov'é la giustizia,
il progresso civile, l'amore,
ivi soltanto è Dio!
Ivi tu sempre stia,
o primiera Maestra del Dritto,
o grande Patria mia!

Ma tu, furente Cesare,
ebbro d'orgoglio e di distruzïone,
con tua superba smania
la sapïente e ferrea Germania
umilii e disonori.
O insazïabile di terra,
non pensi che due metri
di terra sovrabbondano
perché tu possa infracidarvi

comodissimamente?

La tua follia sì trista
non merita che un'ode futurista....
e guai ben più terribili
col suo cipiglio oscuro
ti minaccia il futuro!

23 Settembre 1914

TRINCA TRINCA!

Trinca trinca il Professore
Alemanno, e al suo fiaschetto,
che omai vuoto gli sta innanzi,
volge un tale discorsetto:

«Che sei tu, mio bel Fiaschetto,
senza sangue e senza moto?
Se ne togli noi Tedeschi,
cosa è il mondo? Un Fiasco vuoto!

«Dio creò pria la Germania,
un gran Fiasco poi creò,
cioè il mondo, e disse a Lei:
su, da brava! A te lo do.

«E il gran Fiasco tutto pieno
è del vin di verità,
che si fabbrica a Berlino,
come ormai ciascuno sa.»

Trinca, trinca il buon Soldato
Alemanno, e col Fiaschetto,
che già vuoto gli sta innante.
fa un magnifico duetto:

«La Germania sopra a tutto! . . .
Hai tu visto, o mio Fiaschetto,
hai tu visto in tutto il mondo
un soldato sì perfetto?

«Certo no. — Vedesti altrove
tante e tante perfezioni
d'areoplani e sommergibili,
di fucili e di cannoni?

«Certo no. — Dunque, o Fiaschetto,
a capire io non rïesco,
come mai l'intero mondo
può non essere Tedesco! »

Trinca, trinca l'instancabile
Alemanno Mercatante,
e ragiona al suo Fiaschetto,
che già vuoto gli sta innante:

«Caro Figlio dell'Industria
Alemanna!.... E v'è chi osa
rifiutare a te il primato,
Alemagna industrïosa?

«Con gl'immensi tuoi prodotti
tu allagasti omai la terra,
e a chi nega di comprarli
tu li vendi.... con la guerra.

«Scienza, Industria e Baionetta
già ti fanno Onnipotente,
e, per dritto, il mondo intero
è tuo suddito e cliente.

«Il buon Dio diede al Tedesco
tutto il *jus* di maggiorasco,
l'universo è tutto suo,
o dolcissimo mio **Fiasco!**»

28 Febbraio 1915

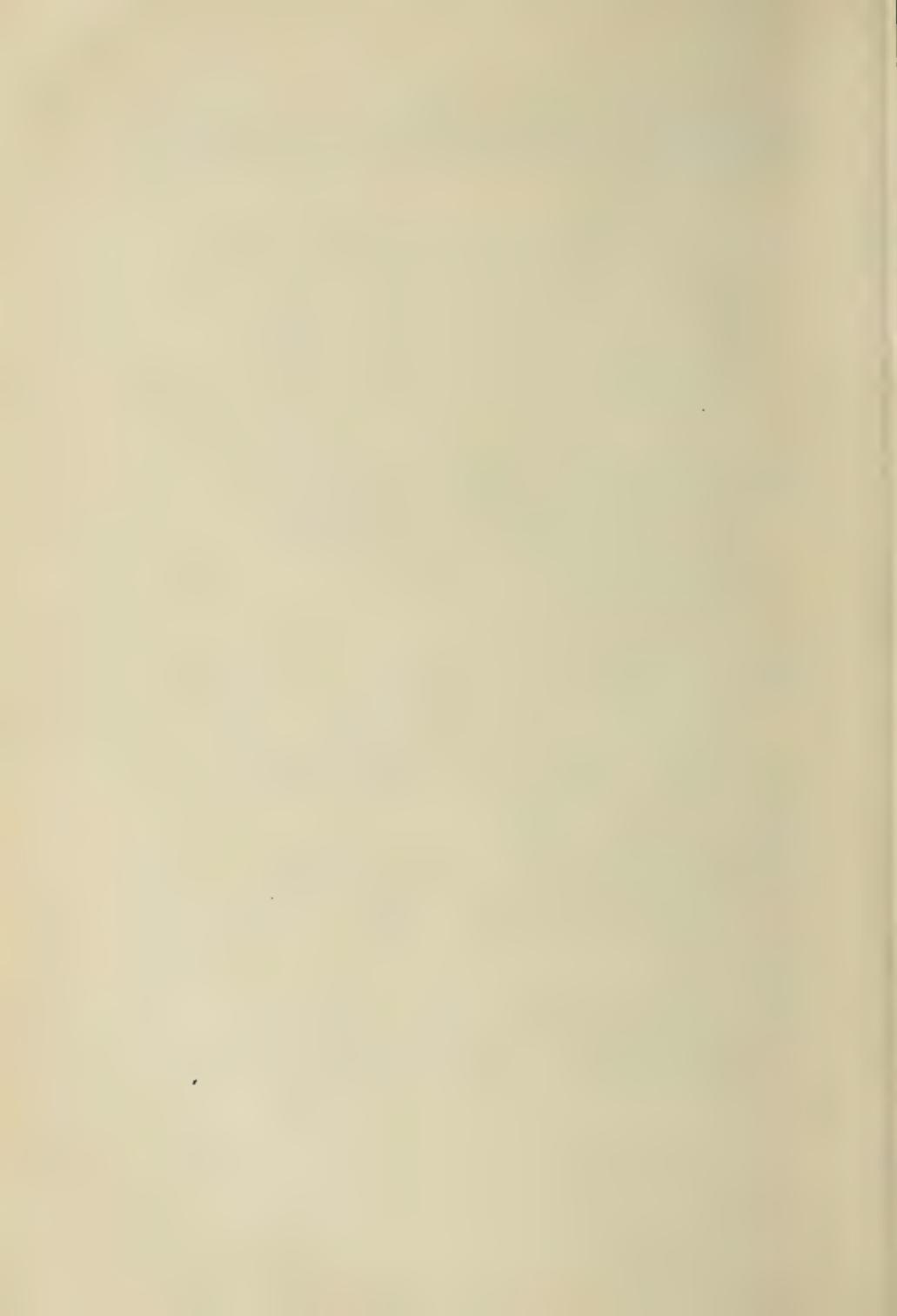
RAGIONAMENTO BESTIALE

Posto che l'uomo è nato dalla bestia,
gli è necessaria un'arte bestïale,
che in lui coltivi i germi della bestia
e lo conservi sempre bestïale;

perchè se un'arte alquanto bestïale
non sfrenasse gl'istinti della bestia,
l'uom diverrebbe meno bestïale
a poco a poco, e non sarebbe bestia.

Ma per fortuna un'arte bestïale
tanto accarezza il pelo della bestia
umana, e sì la rende bestïale,

che ormai si profetizza, che la bestia
umana diverrà sí bestïale
da superar del mondo ogni altra bestia.

1905

L'IGIENE DEL MONDO

(VERSI QUASI LIBERI)

—

Il Mondo era malato,
e si sentia pieno d'umori infetti:
onde chiamò, per essere curato,
il Dottor Marinetti.

Il celebre Dottore,
tastato il polso ed ascoltato il cuore,
osservata la lingua e la cèra,
prescrisse un gran decotto
di versi liberi
da prendersi a cucchiai mattina e sera.

Ma l'ammalato non li digerì
e interamente li restituí.

«Ecco un caso bellissimo
d'intolleranza!»— il medico sapiente
esclama: — «Ê proprio urgente
andar subito a fondo!
Qui ci vuole una cura igienica
di guerra, di guerrra,
la sola igïene del Mondo!»

Stupenda infatti si mostrò la cura:
e se così la dura,
il Dottor Marinetti ha presagito
con tutta verità,
che il Mondo finirá
radicalmente guarito.

Febbraio 1915

ONORE AL BELGIO!

Come la pura stella di Sirio
risplende l'astro de la tua gloria,
l'astro sublime del tuo martirio,
ne l'infinito ciel de la storia.

O delle genti nobile fiore,
piccolo Belgio, come apparisti
d'un tratto immenso!... Col tuo gran cuore
l'ardua dei secoli ala conquisti.

Gloria, o magnanimo campion del dritto!
gloria, o fortissimo popol d'eroi!
contro il teutonico bieco delitto
il cuor del mondo batte con voi.

Voi la bandiera dei fati umani
a noi salvaste col pugno indomo;
voi del futuro gli antesignani;
per voi superbo son d'esser uomo.

Gennaio 1915

IL BUIO

Immenso eterno buio. E non lo vince
la bianca luce, che il mortale ardito
a le nubi rapiva, e nè il lincèo
raggio di Röntgen;

non de la luna e delle stelle i puri
lumi fiorenti ne l'azzurro: o il divo
nunzio del tuono scotitor de l'etra
vivido lampo.

Né tu stesso lo vinci, o ardente Sole,
col tuo mar di splendori, ove la terra
naviga insieme co' tuoi mille in giro
astri seguaci.

Immenso eterno buio! in te sprofonda
le sue radici l'albero raggiante
de l'universa vita. E più, trai vasti
lampi del vero,

sente i tuoi neri fascini infiniti,
sente il Pensiero, e trema. Ombre possenti
e fantasmi creava, a popolarti,
splendidi, un tempo.

Sparve ogni antica luce. E solo resta
freddo, deserto, il cieco immenso buio.
per ove il grido del terrore umano
muore inudito.

Come fanciulli ne la notte erranti
stringiamci insieme, o miseri e superbi
figli dell'uomo. E tu l'unica face
pòrgine, o Amore!

1895

PER IL 1º MAGGIO

(CONTRASTO)

—

Forse il dì non è lungi in cui tutti
Chiameremci fratelli....

BERCHET

La zappa e l'aratro

—

Per noi di bionda chioma,
gioia del mietitor, s'allegra il piano;
per noi di rosee poma
s'arricchisce il frutteto;

e su l'aprica collinetta alligna
la generosa vigna,
madre del vivo umore
de la vita mortal rallegratore.

La mestola

—

Io son che al contadino
l'umil tugurio appresto; io che l'uom trassi
da le natie caverne a le fastose
moli di pario marmo e travertino;
che di città famose
seminai gli emisferi,
onde, pien di baldanza
nova, già l'uom si avanza
di civiltà ne gli ultimi sentieri.

La spada

—

Vili strumenti! io sono
che a l'uom la destra armai
contro le belve; io che il furor di gloria.

io che il valor creai;
per me, de la vittoria
ebbro, cade il guerriero, o si circonda
il polveroso crin d'eterna fronda.

Il cannone e la bomba

—

Nulla davanti a noi
resiste; e intere cadono
le schiere de gli eroi:
dietro al nemico che disperso fugge
vola il nostro furor: di sangue arrossa
i campi e i fiumi, e le città distrugge:
e sol che il nostro tuon lungi si senta
i popoli spaventa.

La zappa, l'aratro e la mestola

—

Per voi cade mietuto
il fior dei buoni e sopravvive il peggio,
e la peste e la fame e la rapina,
ingorde furie suore della guerra,

corrono, in volo trïonfal, la terra.
O genitori orbati,
o spose e madri derelitte, o infanti
orfani abbandonati,
ditelo voi, qual frutto
sia questa gloria che si pasce in pianti
e in infinito lutto!

Il cannone

—

Non poco onor fu il mio,
quando il castello fëodal caduto,
e il valor de gli usberghi infranto e domo,
si redense da bruto
il servo de la gleba e divenn'uomo:
e sopra la ruina
del terribil barone
surse il comune altero e il gonfalone.

La bomba

—

E a me compir si spetta
la socïal vendetta;
ai gonfiati borghesi io son terrore!
Quando orrenda scoppiando
lor botteghe e lor ville
con fumo e con faville
e lor pance onorate in aria mando!
Util terrore, che a la stirpe umana
le alpestri vie de la giustizia appiana.

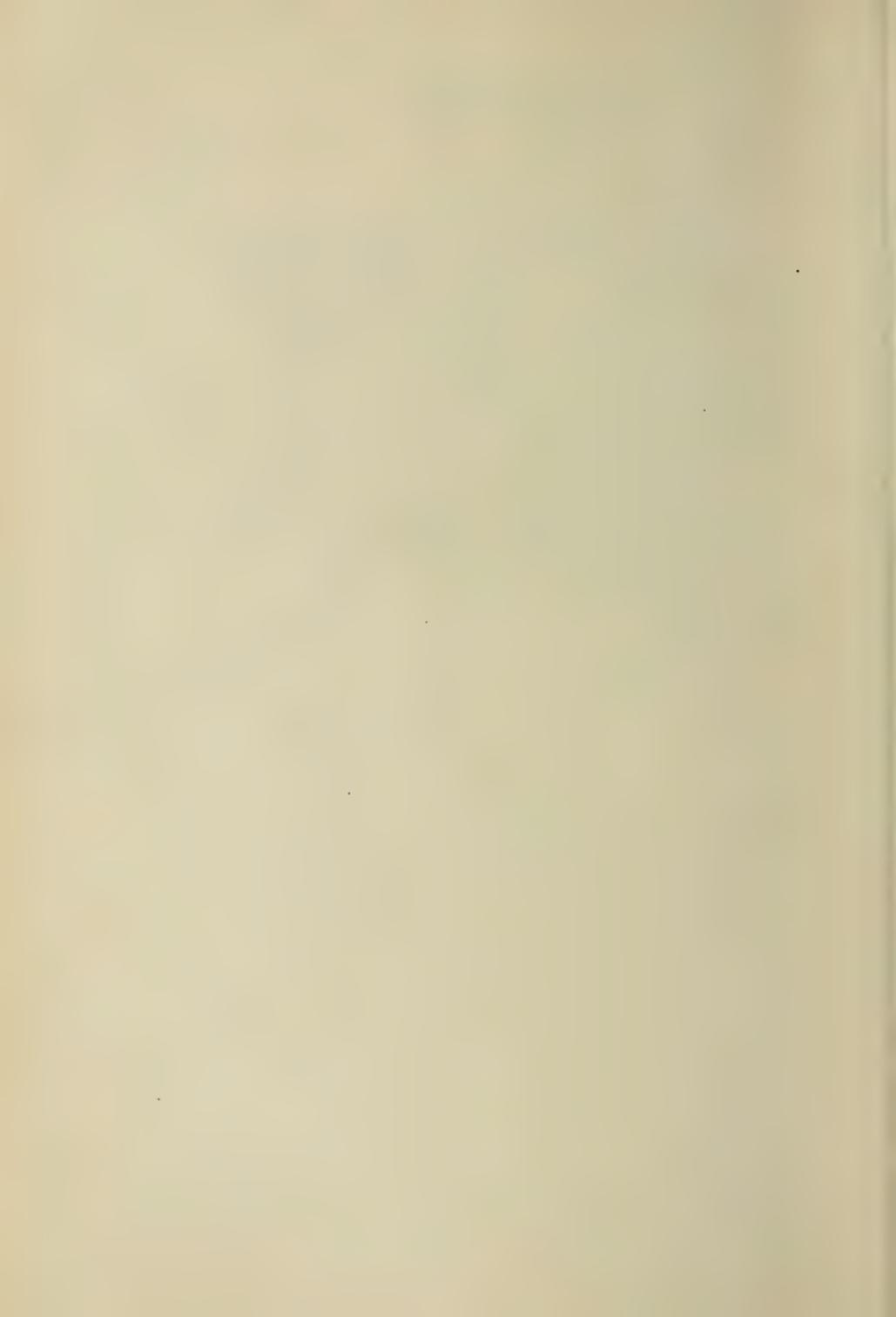
Tutti gli strumenti di pace

—

Orridi arnesi! avanzi
de l'antica barbarie! a voi concesso
saria spingere innanzi
il carro trïonfale del progresso?
D'onor sarete solo
e di riso ai nepoti;
ma noi, crescente infaticato stuolo,
con operar benefico, fecondo,

trasformeremo il mondo.
Stolto chi sparge intorno
di vïolenza il seme,
perché ne sorga un giorno
l'albero de l'amore,
che a l'ombra immensa de le ricche foglie
tutti i popoli accoglie,
gregge infinito senz'alcun pastore!
Sangue altro sangue chiede.
Non l'odio e la vendetta
l'impero di giustizia
in su la terra affretta:
ma l'indomata fede,
ma la pietà, l'amor, schiaran l'oscuro
cammino del futuro.
Una rete d'amore
stringa le genti. E quale
porge il fratel maggiore
pronta al minor la mano,
così a l'infermo il sano,
il civile al selvaggio,
al misero il felice appresti aita.

Cosí, famiglia unita,
si mova incontro al venturoso maggio
de l'avvenir; quando la guerra orrenda
tra gli uomini parrá stolta leggenda;
ma pugneran le braccia,
ma pugnerà il pensiero,
sol di natura a conquistar l'impero.
E la terra, felice
e giusta a' suoi nutrice,
a gli astri canterà l'inno sonoro
de la vittoria de l'uman lavoro.

1894

LA BOMBA UNIVERSALE

(VISIONE)

—

Trema di orribil tremito
la terra; e con immenso
scoppio, assordando il cielo col fragore
di centomila tuoni in un ruggito
di universal tempesta,
si spezza da le viscere e si slancia
in milion di frantumi
per il vuoto infinito.

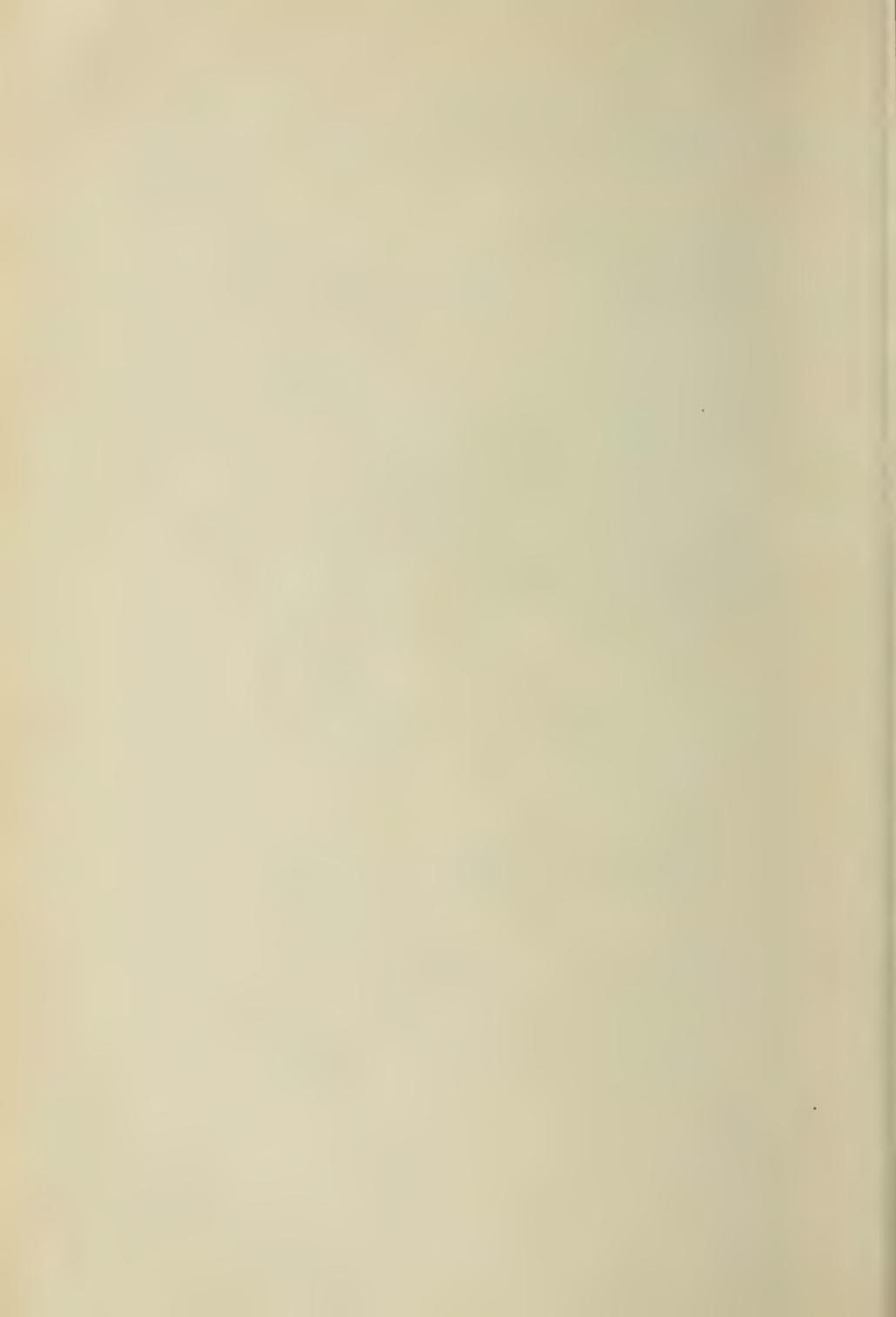
Un nembo di montagne e d'infocati
mari si spande säettando al cielo:
balza la luna, come ardente palla,
lanciata da le mole
terrestre, e furïosa,
volando, urta nel sole.

Si scote, a l'urto immenso, il mäestoso
orologio del mondo, e già traballa.

S'allontana dal centro,
pel vuoto rapidissima si volge
la fiammeggiante sfera. Ecco, per entro
a la calca degli astri si travolge,
l'investe, li sbaraglia
in infiniti incendii.
O spavento! divampa
una sola battaglia
per tutto l'universo! Astri e pianeti
si cozzano. O spavento!
Accorr'uomo! Accorr'uomo! Al fuoco! Al fuoco!
Tutto brucia e ruina il firmanento!

Ahimè! Va tutto in cenere l'immenso
edifizio di Dio! L'opre, che usciro
da onnipotente mano,
or cadono distrutte
da la dotta follìa del senno umano!
Ove ricerchi nel novello caos
l'opre di mille etadi e le fatiche
de l'umane formiche?

Cessò l'eterea danza
degli astri. Per un mar d'ombre inquïete
senza confine e fondo
naufraghi vanno i ruderi del mondo.
Pei vuoti eterni spazii
come errante pianeta
tratto volava il sognator pöeta.
Quando, o sventura! contro
una vagante oscura massa diede
con la testa e col petto
terribil urto... e si trovò nel letto.

1875

INNO D'OPERAI

(Per il 1° Maggio)

Coi fiori, coi canti, col tepido raggio,
che ingemma e rallegra l'umano sudor,
coi limpidi azzurri del cielo di maggio,
che luce e speranza riflette nei cor,
da le stelle, ove un dì ti sognammo,
vieni in terra, e la vita ci abbella,
o Giustizia! O divina fiammella,
che rischiari l'errante pensier.

Non furia d'incendio, che investe e divora
con l'orride vampe capanne e città,
ma luce tranquilla di fulgida aurora,
che annunzia la gloria del sol che verrà.
Giù la face de l'odio e la scure!
Queste mani, ove, simile a l'oro,
splende l'orma del nostro lavoro,
a la pace son sacre e al dover!

O ricchi, o felici! Stringete le mani
che v'offron l'ulivo dal candido fior:
più bello a le menti sorride il domani,
se mutua ci scaldi la fiamma d'amor:
queste ruvide mani vi diero
la superba mollezza de gli agi,
i teatri, le ville, i palagi,
ove il fasto trïonfa e il piacer.

Cercammo le gemme pei vostri monili
nel sen de la terra, nel seno del mar:
le facili sete, le stoffe gentili
che stenti, che ansie, che sangue costâr!
L'oro istesso, onde l'opre e la vita
e talvolta l'onor vi vendemmo,
noi fiammante dal suolo il traemmo
e plasmato vel demmo in poter.

Le mense fumanti di cibi squisiti,
le tazze lucenti, l'ardente liquor,
che accende la gioia dei vostri conviti,
son gioie fiorite da mille dolor!
Ma la forza dei secoli invitta
tutti spinge a più nobile vita.

e si sveglia la mente assopita
a l'aurora del giusto e del ver.

Fratelli felici! Stringete le mani
che v'offron l'ulivo del candido fior;
più bello a le menti sorride il domani,
se mutua ci scaldi la fiamma d'amor.
Da le stelle, ove un dì ti sognammo
scendi in terra e la vita ci abbella,
o Giustizia! O divina fiammella
che rischiari l'umano pensier!

1896

FIORITA D'AMORE

—

Tutto fiorisce: il ciel di nuvolette;
il mar di vele (e nel suo vitreo seno
di color piú leggiadri i pesci infiora);
nove penne fioriscono a gli augelli;
nove rime ai poeti; ed ogni pianta
sovra lembi di verde o di turchino
scrive in fiori olezzanti il suo poema.

Anche l'anima mia tutta é fiorita
ed ogni fiore è un verso: io voglio intorno.
come volanti petali da un ramo,
spargere i versi miei ne l'aure a volo.
Fiorite, o versi miei: dite la gioia,
dite l'amore a le anime fraterne;

volate, o versi miei, nunzii di gioia.

Ne l'amore è la gioia. Invan la Sorte
m'aizza ai fianchi sue rabbiose lupe,
tal che spazio non resta a le ferite.
Invan de l'urto di sua rozza mano
l'Odio le tenta. Le addolcisce Amore
e le feconda: ed ecco, ogni ferita
germina o meraviglia! un fior gentile.

Fiorisci anima umana, ebbra d'amore!
Fuga la nebbia che le stelle accùpa,
vinci gl'inerti geli e le procelle.
Vibra felice nel concento eterno,
vibra al soffio d'amor. Senti! L'aprile
luminoso dei secoli é vicino.
Fiorisci, anima umana, ebbra d'amore!

1903

TRAGEDIA SILVANA

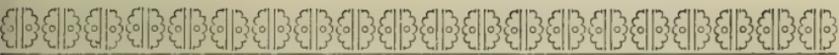
—

Mentre, ne la stagion dei lieti amori,
per la selva fervea l'opra dei nidi,
non lungi al nido suo, le negre piume
ravvivando nel sol meridíano,
cantava un merlo il suo sonoro carme
da la cima di un orno. Ad ascoltarlo
il gentil pettirosso e la ciarliera
cincia e il fringuel vivace e tutti intorno
gli altri prossimi augei restavan muti,
o se un trillo metteano, al paragone
vinti tacean de la squillante voce.
L'ora, il luogo romito e la stagione
sacra dei nidi, al cacciator vietata,
lo fean sicuro; onde col chiaro verso
l'instancabil cantore al sussurrante

spirto del bosco ripetea la gioia
di sue nozze feconde. A un tratto scoppia
orrendo un colpo, e l'armonia si tacque.
Dal vïolento piombo in mezzo al petto
il dolce augello si sentí ferito,
e a cader cominciò: ma lo sostenne
il desio di mirar l'ultima volta
la sua compagna e i nati suoi diletti,
e con le aperte penne tremebonde
vola un tratto, e a cader con le spiegate
ali si trae sovra l'amato nido,
di ben chiomata quercia entro il fogliame.
Era assente la madre a cercar cibo;
e i figlioletti, mal pennuti, a gara
ripigolando aprian le ingorde gole
verso il becco paterno esca chiedendo.
Ma il moribondo augel sanguigne stille
piove dal croceo becco, e fra gli estremi
singulti emise questi ultimi accenti:
«O figli! O figli! Il vostro padre muore!
Orfani siete. Ahimé! certo la stessa
man che mi uccise vi torrà la vita.
Ma se da morte acerba e da prigione
iddio vi salvi, e la vedova madre

possa nutrirvi, e vi sorregga al volo,
guardatevi dal serpe insidïoso
e dal falco crudel. Ma piú crudele
del falco, piú del serpe insidïoso
vi guardate da l'uomo. È l'uomo, o figli,
di quanti mostri ha il mondo il piú rapace
inesorato distruttor, da cui
innocenza e beltà grazia non speri.
Ma già il mondo s'oscura... O figli, addio!...»

Corse un lutto pel bosco: e lungo tratto
stettero i nidi impäuriti e muti.

1896

TRIONFO DI GUERRA!

Poi ch'Elena dal bel Frigio pastore
gli fu rapita, Menelao fremea
dieci anni a preparar l'armi e il furore
greco al racquisto de la bella Achea.

Poi, navigata la Marina Egea,
pugnò dieci anni. E altin, caduto il fiore
dei prodi, Ilio ancor cadde, e travolgea
tra il foco e le ruine il rapitore.

Qual fu l'ebbrezza, quando il Rege altine
spegner credette la ventenne arsura
nei desïati a lungo occhi splendenti!

E al qual restò, ne l'ammirar la pura
guancia fatta rugosa, e il nero crine
grigio, e l'amata bocca orba di denti!

(1894)

A CRISTOFORO COLOMBO

A CRISTOFORO COLOMBO

(NEL SUO 4º CENTENARIO)

—

Splenda ai felici ed ai potenti il riso
biondo de l'oro. Ai martiri, agli eroi,
serbin l'alloro i posteri, i poeti
serbino gl'inni.

E a te il più puro alloro, a te degl'inni
l'etereo serto, o Ligure gentile,
cui non da sangue sparso o da famosa
strage d'imperi,

non da la polve di cittá distrutte,
non da lo scempio di cognate membra,
non da strazio di padri e da singulti
di madri e spose,

crebbe la gloria, avvelenato fiore
sorgente in campo d'infiniti guai!
Ma quanta luce del futuro arrise
a l'uman seme,

quando l'Oceano, padre ampio di mostri,
la mobil selva vergine dei flutti
umilïando a te primo, adduceva
le caravelle

d'un altro mondo a le promesse rive;
là dove a l'onda de le stirpi umane
nuovi schiudesti immensi corsi, e nuovi
popoli a gara

entrar nei campi de la storia eterni.
Gloria inaccesa! E in paragon di lei
che furo i ceppi, e la calunnia, e il vile
astio dei vili?

Salve, eroe de la pace! A te festeggia,
come cittade a un cittadin suo grande.
commosso il mondo; e gloriöso appella
il secol tuo,

onde le nubi mistiche fuggiro
al sol rinato del pensiero antico;
e, se Bellona a düellar gl' irati
popoli infiamma,

batte la strage sui pugnati valli
l'ali sterminatrici, ardua frai lampi
da mille ferree fulminanti bocche
scoppia la morte,

ma ognor più breve e men frequente erompe
l'ira di avversi popoli: pietate
sui campi tinti di sanguigno orrore
mite scendea.

Cesse al valor del folgorante piombo
il baronale acciar; mentre il pensiero,
di vasta armato inconsumabil penna
da Guttembergo,

per l'orbe aperse il vol misterïoso,
e ai muti volghi, in secolare avvolti
notte servile, annunzïò la luce
d'êre novelle.

Nel segnato cammino orme giganti
stampò l'etate or dechinante a sera,
onde fulminea la parola e il suono
valica i mari,

valica i monti e i secoli; accomuna
tutti i civili popoli un pensiero;
e del foco e dell'onda onnipossente
figlio il vapore

le distanze divora, e il multiforme
uman lavoro accelera. A un lontano
porto di pace e di giustizia tende
l'umana prora.

Ma spiega, o fantasia, le ardite vele
per l'intermine mar de l'avvenire
sparso di fari luminosi, e dimmi
l'evo felice,

quando sui figli periglianti in guerra
non più tremanti piangeran le madri,
e il mondo una famiglia, e fia straniero
nome oblïato;

quando ai morbi squallenti, a l'ignea forza
dei tremuoti e del fulmine omicida.
a la tempesta di naufragi altrice,
a l'irruente

grandine, al flutto usurpator dei campi,
al delitto, a la fame, al cieco errore,
le avvinte nazïoni eterna e sola
guerra indiranno:

la terra grata a le tornanti braccia
dei forti figli, affettuosa madre,
tutti li allieterà d'erbe, di biade,
d'utili armenti:

e tu, diva Natura, a l'ansie menti,
da mortiferi studi a te converse,
gli ultimi enigmi de la vita alfine
concederai!

Ma pria tramonto inglorïoso attinga
l'astro sanguigno dei conquistatori!
Il tuo, Colombo, fulgerá di rai
sempre piú vivi!

1892

LA SCONFITTA

—

Su la contesa cima sta il duce, tra nembi di palle
  volanti intorno con funerei sibili:
immobile, egli affisa lo sguardo ne l'orrida valle,
  ove di sangue una tempesta infuria.

Contro di centomila son quindicimila. Le schiere,
  stanche di bui aspri sentieri incogniti,
digiune, disgregate, oppongon l'invitto dovere
  ai fati avversi, a l'avvolgente numero.

Dati gli sguardi ardenti al patrio civile vessillo,
  date le menti a l'adorata patria,
pugnano i prodi: i bronzi mortiferi copron lo squillo
  guerriero: orrende le granate scoppiano.

Sul bersagliato colle sta immobile il duce. Ma i lampi
  ove ove sono del pensier fulmineo?
l'occhio dominatore del mobil periglio dei campi
  e la procelle dei sagaci imperii?

Mira i frequenti assalti già vani: in un cerchio di foco
  stretti i Latini disperati lottano:
già la Disfatta inalza, discorde, terribile, roco,
  l'urlo, onde i petti de gli eroi si angosciano.

Resta immobile il duce. Non sente nel cor, ne la mente,
  le antiche furie incontro ai fati indomite:
qual per maligno incanto, assorto, impietrato, non sente
  la strage e l'accerchiante immenso strepito.

Un tragico languore gli lega ogni nervo, ogni fibra;
 torpe il volere adamantino e fulgido.
Innanzi agli occhi spenti, ne l'aere infiammato, si libra
 di rosee carni una feminea imagine;

e un'altra; e un'altra. Splendono di forma e beltà disuguale
 le tre parvenze sorridenti e rosee;
ma a tutte, da le labbra, ne l'occhio, lampeggia il fatale
 incendio, che gli dei rïarde e gli uomini.

Movon le pure membra, trescando nel fumido azzurro,
 sul capo de l'eroe stupito, e cantano
una beffarda nenia, ch'è languida come un susurro,
 ma vince il tuon de la battaglia e il fremito.

«Salve, o Guerrier!» gli cantano. «Più facil vittoria ottenesti
 sù noi, che contro a la ferocia Etìope!
Assai furon piú dolci le nostre carezze, che questi
 urli selvaggi e irresistibili impeti!

Troppo, troppo languisti nel foco snervante! Il rigoglio
dei nervi e del pensier, sacro a la patria,
tutto lo desti a noi. Ben valsero i baci l'orgoglio
latin fiaccato ed il trïonfo barbaro!

O sfiorito a le nostre sapienti blandizie sinistre,
sei di te stesso un'ombra, una fantasima!
Su te, mal cauto eroe, noi fummo le inconscie ministre,
de l'ira antica di tre forti popoli.

In te l'altrui vendetta, in te la dovuta vergogna
noi maturammo a la tua cara Italia,
l'ebbra e molle libèrta, cascante di vezzi, che sogna
barbari serti e sanguinanti lauri!»

Ma la disfatta incalza. Il duce è accerchiato, travolto,
qual da irrompente piena un arduo frassino,
che fino al mar ruina. E sempre a l'attonito volto
brillan dinanzi le tre belle Eumenidi.

1896

PACE!

PACE!

(PER LA GUERRA ANGLO — BOERA)

Narra i tuoi fasti a noi,
alba di tardo secolo:
le imprese degli eroi,
le audacie dei filosofi,
e i divini segreti
balenati ai poeti
nel sacro nembo de le ardenti imagini.

Ma narra pur la vile
ed esecranda infamia
che ogni vanto civile
ti offusca e ti contamina:

un popol che, possente
d'armi e leggi, in cruente
rabbie si spossa, ebbro di fratricidio!

Ahi! Tra immane ruina
contro un piccolo popolo
di prodi s'incaina,
mentre al duello orribile
immota Europa assiste,
satura di conquiste
umanitarie e d'ideal giustizia!

Che val che ne separi
distesa immensurabile
di monti e piani e mari?
Là, ne lo stremo d'Affrica,
fraterna gente langue,
scorre fraterno sangue,
fraterne braccia disperanti implorano.

Ed in fraterni cuori,
qual nota in corda unisone,
i vostri empî dolori
suscitan pianto e fremiti,

o figli di Boeria,
che a la servil miseria
la morte anteponete eccelsa e libera

dei leoni. E morite!
Ma ruggendo, o imperterriti!
Ma, nel morir, ruggite
un immortal rimprovero
a chi le abbiette some
(di civiltà nel nome
santo) bandisce ai suoi fratelli indomiti!

D'imperi cupidigia
sferza l'insazïabile
anglo, e insana ingordigia
d'oro e pietruzze fulgide,
a imporre altrui catene,
le proprie e l'altrui vene
svuotar di vita, empir d'odio e di strazio.

E invade di funeste
ire la terra e lagrime;
sparge in dono la peste
ai pazïenti popoli;

deturpa la sua gloria;
disonora la storia...
per brama d'oro e di pietruzze fulgide!

O eterni dïamanti
da l'etere purissimo
a noi riscintillanti,
oh come indegno rendesi
del vostro ingenuo raggio
chi per desir selvaggio
d'adamanti terreni a strage infuria!

Ma voi, serene stelle,
(ahi! dura il reo silenzio
de le genti sorelle!)
voi. sfavillanti lettere
de l'eterno volume,
parlate il casto lume
di vostra lingua pacatrice agli animi

accecati: «Al delirio
fine, o nobil Britannia!
Semenza di martirio
germina indistruttibile,

e s'abbarbica ai troni,
e umiliati e proni
su le loro ruine ergesi altissima.

«Del martire al dolore
le nostre luci arridono;
e se lottando ei muore
ne la sua fede impavido,
per lui destiamo il pianto
dei generosi, e il canto
dei vati, e i lauri eterni de la storia.

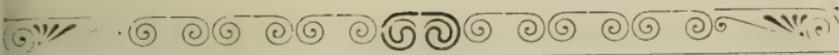
«Pace! Al minor germano,
di te più giusto, inchinati,
porgi la forte mano,
o Britanno magnanimo;
e movete, in subblime
amplesso, a l'alte cime,
ove di civiltà l'astro più sfolgora;

«là dove al nostro riso
pio leveranno i popoli
rasserenato il viso,
e, un operoso idillio

fatta la vita umana,
saranno una lontana
leggenda gli odî e i barbari esterminii.

«Così già tutta ardea
d'orrende ire plutonie
l'antica informe Gea,
ch'oggi, di mari e d'isole
lieta e di continenti,
vi rapisce, o viventi
irrequïeti, pel quïeto empireo!»

1901

N. B. La guerra contro i Boeri fu una colpa dell'Inghilterra. Ma il sèguito degli avvenimenti mostrò la sublime grandezza morale del popolo inglese. Volle vincere ad ogni costo, e, dopo la vittoria, riconobbe spontaneamente e nobilmente il proprio errore, concedendo ai valorosi Boeri l'autonomia prima negata.

ALL'ITALIA

(CONTRO IL DISARMO PREMATURO)

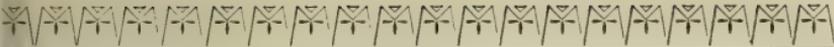
—

Desii tu, patria, gloria di martire?
Dei folli ascolta sofi il delirio:
spògliati l'armi. Troppo a la storia
fu scarsa l'onta del tuo martirio!

Guai, chi con debili penne ad altissime
cime contende! O, d'ogni possa
esausto, piomba: o a falchi e ad aquile
dilanïato gli artigli arrossa.

Drizza a le altissime cime l'impavido
tuo sguardo e il volo, o Italia mia,
là dove, in trono d'oro, purissima
splende l'umana santa Utopia;

ma sii tu l'Aquila dei novi secoli
che invitta fende l'etere vivo
e, benedetto vessil dei popoli,
nel forte rostro reca l'olivo.

1903

ORRORI!

—

Contro chi spiani il tuo fucil con tanta
ansia di mira,
o fantaccino?
Ferma, perdio! Pietra non é, non pianta,
il segno al quale intendi il tuo mirino:
è un uom che come te sente e respira!

Un uomo, intendi? Un uomo! Un tuo fratello!
Il tuo brutale
piombo esacrando
spezzerà un petto ch'é del tuo gemello!
nervi conformi ai tuoi dilanïando
spargerà un sangue ch'è al tuo sangue eguale!

spasmi darà di morte e d'un dolore
fiero, d'inferno,
a carni fatte
come le tue! fermerà un giovin cuore
che, come batte il tuo, fervido batte!
spegnerà il lampo d'un pensier fraterno!

Contro chi sfreni il tuo morello, o astato
cavalleggiero?
Ah, ferma! Ahi ahi!
L'opra più alta del terren creato
sotto le ferree zampe infrangerai;
dei suoi frantumi a lor farai sentiero!

Di membra sacre ad alte opre di vita
strazio fará
orrendamente
il ferro de la tua lancia brunita;
una fiamma divina, risplendente
lavoro dei millennii, estinguerà,

e con lei forse il raggio d'un poema
pronto al conquisto
de l'avvenire,
un'ardua impresa di bontá suprema,
un fulgido trovato, onde apparire
potrebbe a l'uomo il fato suo men tristo.

Terribile artigliero, e a qual bersaglio
punti la fiera
mitragliatrice?
Godi pensando l'osceno sbaraglio
sotto la grandin sua sterminatrice
che le falangi abbatte a schiera a schiera?

Ebbro! e non pensi il terribile schianto
di spose e madri
nel cuor colpite
dai colpi tuoi? Nè la miseria e il pianto
di cento, forse, giovinette vite
rese, per gloria tua, prive di padri?

Pensalo, vedilo, il vagante sciame
di derelitti
bimbi piangenti!...
Non ti senti tu reo de la sua fame?
Non ti senti tu reo de' suoi tormenti?
Non ti senti tu reo de' suoi delitti?

O lagrime innocenti, o di germano
sangue fiumi nei secoli versati
per l'empia terra
ai mutui danni dal furore umano,
accoglietevi insieme in oceáno
e spegnete nei cuori disumanati
gli antichi incendii de l'ingiusta guerra!

1903

PER LA RIVOLUZIONE RUSSA

—

I

Lo Czar, sotto un ombrello, qua e lá fugge,
bianco, tremante, in mezzo a l'uragano
immenso: piove sangue; ed è un pantano
rosso tutta la terra che lo sugge.

Il Cesare vi guazza: intorno rugge
sinistramente un tuon, continuo, strano,
come iracondi ürli di vulcano:
guizza livido il fulmine e distrugge

reggie e capanne: una grandine grossa
il sanguigno aere sibilando fiede,
di brandelli di carne e di rotte ossa.

Rannicchiato lo Czar sotto quell'ira
di Dio, stringe l'ombrello; e non s'avvede
che è desso che le folgori gli attira!

II

Giova a l'uomo, talor piú che non paia,
l'esser sincero e puro d'ogni insidia.
Oh quanto piange de la sua perfidia
il pacifico Apostolo de l'Aia!

I leali Sabaudi or bene invidia
da cui tanto fortuna lo dispaia,
ma recider non sa l'aspra fungaia
putrida, antica, che il suo trono insidia.

Non t'era meglio, Autocrate Nicola,
restar fido a una nobile parola,
che puntar, come insano giocatore,

sopra una carta perfida e discussa
tutta la gloria e la fortuna Russa,
e il patrio scettro ed il tuo stesso onore?

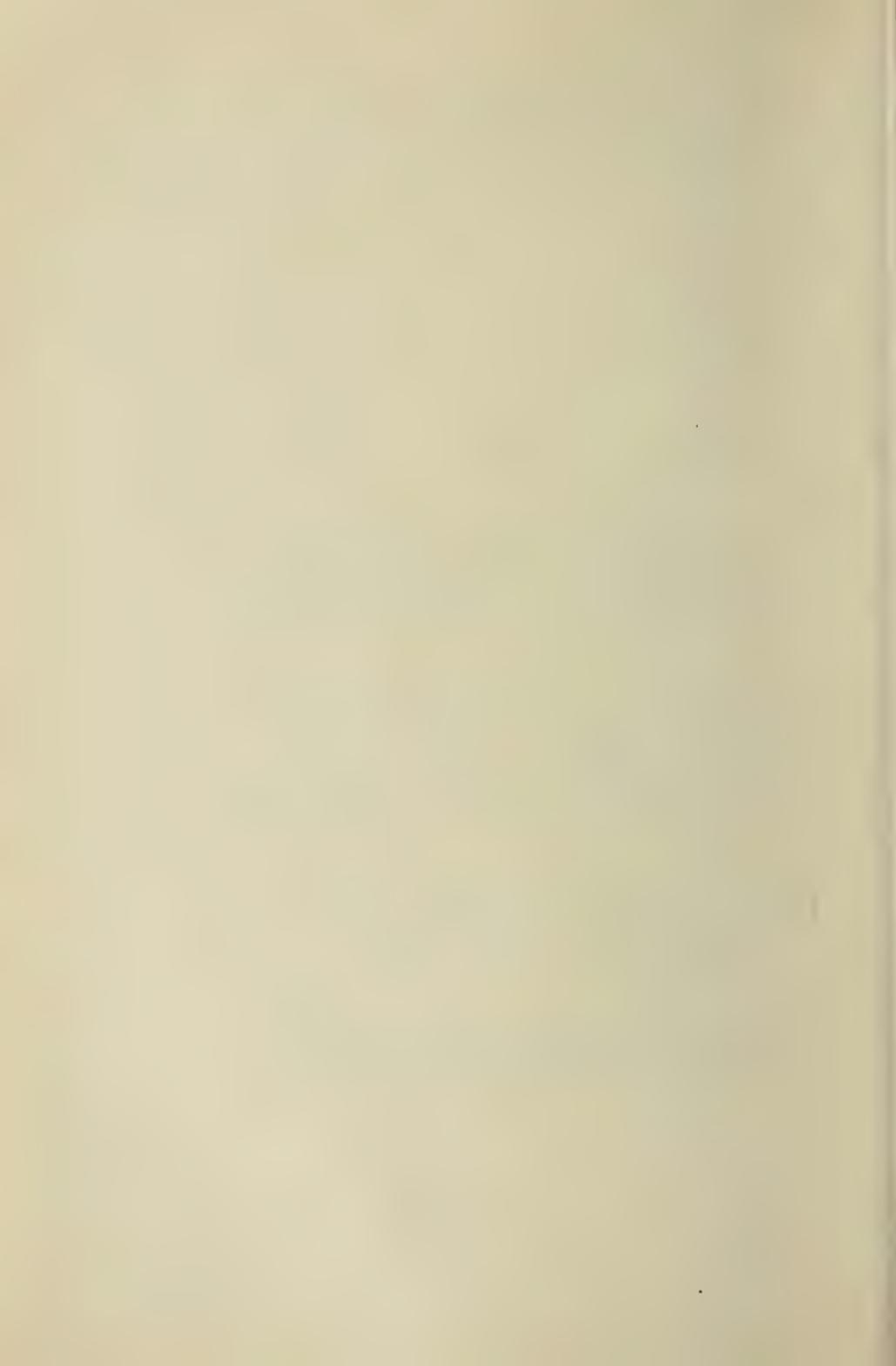
III

Due terribili forze hai tu riscosse
e sfrenate: un vulcano ed un torrente:
e il vulcano vuoi spegnere, o demente,
con l'onde del torrente enormi e rosse.

Ma in nubi le converte ognor più grosse
tosto la furia del vulcano ardente:
tutto il cielo è di sangue: orrendamente
del vasto impero son le membra scosse.

Ma un Genio occulto con le sanguinanti
tue dita forse il gloriöso scrive
poema eterno de la Civiltà;

e scrive oggi il più bello de' suoi canti
in lettere di sangue e fiamme vive:
« Il canto de la Russa Libertà! »

1905

IL CANTO DEI MICROBI

Spirate, o dolci fiati pestiferi!
Tutta la putre terra involgete;
inestricabile trama stendete
di pesti e tifi su fere ed uomini.
Di qua e di là,
su le capanne, su le città,
su le pianure, sui colli ombriferi,
spirate, o dolci fiati pestiferi!

Lèvati, o popolo innumerabile,
ne l'invisibile tua possa! Avanti,
dal sen di viscide linfe stagnanti,
da sotterranee fogne, da fumidi

immondezzai,
da cimiteri, da ovunque mai
di Morte acceleri l'ala indomabile,
lèvati, o popolo innumerabile!

È nostro il secolo! Nostra la gloria!
Forti nel nome di libertate
su, vi levate, su, vi levate,
o streptococchi, bacilli e virgole!
Giù la paura,
o prodi apostoli de la sozzura!
Guerra a la stolida civile boria!
È nostro il secolo, nostra la gloria!

Per voi del mondo fa la compagine
fatta, o adamitiche razze imbecilli?
L'uom fu creato per noi bacilli,
e il bello e l'ordine per la putredine.
Noi, veri numi,
de l'universa vita i volumi
scriviam svolgendo l'eterne pagine
di questo mondo ne la compagine!

Bella, soave, santa Putredine!
Venga il tuo regno, l'ultima meta!

Di te sognando canta il Poeta,
a te il Politico tende e il Filosofo.
Tu, Madre e Figlia
de la microbica vasta famiglia,
la vita stemperi con dolce acredine,
bella, soave, santa Putredine!

1899

SCONGIURO

Fuori del mio pianeta, o avanzi maligni del Caos,
o cieche forze di distruzïone,

o erinni di discordie, o frenesie di rapina,
o febbri di dominio e di vendetta!

Lungi, o devastatori tonanti uragani di sangue
che empite i regni di cruente folgori,

di sfracellati cranî, di membra e d'ossa spezzate,
di ferine urla di spavento e d'ira,

di compianto di suore, di madri, di spose, di figli
senza padre languenti e senza pane!

Vale forse un po' d'oro, o un ramoscello di lauro,
sì fiero scempio d'ideali umani?

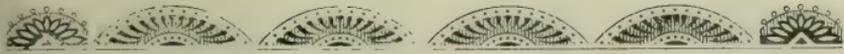
Ruini il vostro impero, superstiti mostri del Caos!
Via, su le tempestose ali esulate

nei lontanissimi spazî, ove gli sciolti elementi
pugnan tuttor con ciechi odî fra loro.

Non è per voi la terra, diletta figlia del Cosmo,
madre al superbo Re de l'avvenire

nei secoli fatato a renderla, sgombra di furie,
regno di gioia e di bellezza eterne,

in cui, sola ministra, la Mente, divina vittrice,
promulgherà l'unica legge: **Amore!**

1903

SCIOPERO

—

In una terra della Pappüasia (1)
scoppiava, non ier l'altro, un nuovo sciopero.
Tutti i lattanti con vagiti e strepiti
si ribellarono a lor mamme e balie.

Invan le donne i lattëi capezzoli
sporgeano vezzeggiando ai cari pargoli:
con bocche chiuse quelli, e fiero storcere
di musi, e strabuzzar d'occhi, protestano.

Invano contro a l'infantil protervia
s'interpone Governo e forza pubblica:
l'altera classe di poppar rifiutasi!

Scorre, candido fiume, il latte inutile
a terra; e tutto un popolo è in pericolo
d'affogarsi di latte entro un oceano!

1905

1) Da pappa

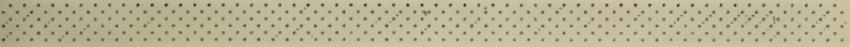
GLI IDEALI DEL PROGRESSO

Vastissima una scala ergesi a l'alto
azzurro, tanto che ogni vista eccede:
dispari di valor, d'arme, di fede,
i popoli gareggiano all'assalto.

Chi resta a l'imo, e chi di spalto in spalto
s'aggrappa; o a più valenti il posto cede;
chi, troppo fiso a l'ardue cime, il piede
poggia nel vano, e giù piomba d'un salto.

Ma chi, al passo e a la meta attento il guardo,
cauto e ardito procede, e mai dismette
d'agitar ne la luce il suo stendardo,

e impavido sorride a le saette
e respingerle sa calmo e gagliardo,
quegli s'avanza a le splendenti vette.

1899

LA GLORIA MILITARE

—

O Alessandro e Carlo Magno,
o gran Giulio, occhio grifagno,
e tu, Côrso, a lor compagno,

voi, che orribili carnai
regalaste al mondo, e guai,
o famosi Macellai,

dov'è oggi il vostro onore?
Dei moderni in fondo al cuore
sol pietà destate e orrore.

Milïoni di coorti
di figliuoli ardenti e forti
voi traeste a fiere morti,

strazïati i più gagliardi
da le sciabole e dai dardi,
da le bombe, a milïardi!

o, strappati ai buoni padri,
a le pie spose, a le madri,
fur per voi caini e ladri!

Or dov'è la gloria loro?
Ahi! Fu vano il lor martoro!
Anche i nomi estinti foro!

Sol voi, piccola milizia,
che pugnaste la Nequizia
per il Dritto e la Giustizia,

sol di voi, di voi, lo giuro,
si diffonde nel futuro
infinito un raggio puro,

che nei cieli eterni scrive,
ove Gloria eterna vive,
vostre gesta ognor piú vive.

Altra guerra è vana é trista:
trista e vana è la conquista;
e sol'odio ai forti acquista.

O nemici dei Latini,
o d'un popolo assassini,
o dottissimi cretini,

non la lancia ed il cannone
tutti i cuori sottopone,
ma l'amore e la ragione.

Tutto agli uomini consiglia
di sentirsi una famiglia...
O ventura meraviglia!

Febbraio 1915

IL VERO NEMICO

IL VERO NEMICO

—

Dai monti de la Marsica nevosi
col suo tridente scotitor s'affaccia
il terribil Gigante, a cui sortito
l'impero fu del sotterraneo mondo:
mondo meraviglioso: un infinito
intreccio di caverne orride e d'antrì
interminati, da frequenti adorni
capricci di colonne e di festoni;
vie tortüose e senza fine, laghi
tranquilli, fiumi irrequïeti, o d'alto
con tremendo fragor precipitanti,
livide vampe, torbidi vapori,
di frementi vulcani ira segreta,
che talor scoppia e ne l'aperto erompe.

Sui monti de la Marsica nevosi
sta il fiero Mostro, nel sembiante oscuro
come l'abisso; e rota occhi di fiamma,
guardando in giro le supposte valli
già dominate da l'esteso specchio
del Fùcino, e poi vasto anfiteatro
di pingui colti e d'abituri e ville
(superba opra de l'uomo); oggi di morti
spettacol miserando e di ruine!
Per l'ampia conca e la corona immensa
di colli digradanti e di montagne,
già festose di vita, oggi sol regna
lutto ed orrore. Oh l'ironia feroce
del lieto nome tuo, Gioia dei Marsi!
Sepolcro ai figli suoi giace Avezzano,
dianzi fiorente; e a lei piangono intorno
Sulmona industre, e Sora, e cento e cento
borghi operosi e floridi villaggi,
che un sol notturno päuroso punto
sotto lo scettro del Titano oppresse.

Dai monti de la Marsica nevosi
contempla il fier Titano i fieri segni
de la sua furia sotterranea; e dentro
il cor gli balza di maligna gioia;

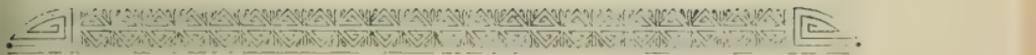
chè antico è l'odio suo contro la stirpe
inquïeta de l'uomo. Ella, non paga
di espandersi nei regni aurei del sole
e contender le vie del cielo ai nembi,
viola i recessi del Tremuoto, e in mille
siti con arte li traversa, e strappa
da le scavate viscere gli ascosi
varii tesori, e temeraria spia
fin de l'Oceano i più remoti fondi:
onde sempre vie più d'ira ribolle
l'ispido petto del Gigante. Ei giura
che un dì susciterà tale una danza
per le membra terrestri, onde l'intera
odïosa genìa sarà distrutta.

Guarda il Gigante, e con malvagio ghigno
gode la sua vendetta—Oh, ma qual rombo
da l'occidente lo ferisce?—A quella
plaga del cielo, attonito ei rivolge
la forza de lo sguardo ultra possente,
esplorando l'Europa: e scorge quattro
strisce immense d'eserciti, per mille
e mille miglia, a mutua strage intesi:
striscie serpiginose e fluttüanti,
come talora in sinüoso lido

imperversa del mar l'onda in tempesta,
ch'ora avanzandosi orgogliosa usurpa
de la spiaggia gran parte, or le sue spume
tra il crepitar di ciottoli e d'arene
ritragge indietro.—Un passo di terreno
è il premio de l'orribile contesa!
Sopra la terra si combatte; e il suolo
atroci asconde sotterranee pugne;
di pugne è campo spaventose il cielo;
d'orrende pugne il mare, altre sui piani
azzurri rintronanti, altre negl'imi
gorghi celate, insidïosamente
sterminatrici. I più ammirandi ordigni
de l'umana scïenza e de la vita
dei popoli più culta, ecco, son fatti
di barbarie strumento e di sterminio.
Che son le zanne dei leoni e l'unghie,
e de le tigri, al paragon dei mille
stupendi ingegni, per cui sa la belva
civile strazïar carni fraterne,
e inebbrïarsi di fraterno sangue?
Di fucili, e di bombe, e di mitraglie,
e di siluri rovinosi e mine
struggitrici di schiere, è un assordante
funereo coro, che di lampi e tuoni

e di tetra caligine rïempie
l'etra vibrante ed il sereno occúpa.
Da l'Angle rive a le Carpazie vette,
da la Mosa a la Vìstola, furente
gavazza un'orgia di distruzïone:
e ogni attimo che fugge, inesorato,
piomba nel lutto mille madri. Umana
carne cibano i lupi. Umano sangue
bevon le crude nevi, e il lor candore
orridamente si colora in rosso.

Stupisce il fier Titano; e con beffardo
sogghigno esclama: " L'odio mio per l'uomo
cede a quello onde l'uomo odia sè stesso!,,
Poi disdegnoso, e quasi inorridito,
tra sulfurei vapori sprofondando
corre a celarsi nel suo cieco regno.

Febbraio 1915

INNO DEL FEMINISMO

..... Bellaque matribus
detestata...

Orazio

Uniamoci, o madri, leviamoci, o spose,
spegniamo dell'odio le fiamme odïose,
che avvampan ruggendo d'Europa il terren.

I nostri fratelli, d'un sangue creati,
i validi padri, gli sposi adorati,
la gioia più cara fra tutte le cose,
i figli, qual Furia ci strappa dal sen?

Qual barbara Furia con sè li trascina
fra orrori di foco, di sangue e rapina,
pur dietro a un superbo fantasma d'onor?

Ma noi, desolate, deserte rimase,
empiamo di duoli le squallide case,
ne l'ansia aspettando l'estrema ruina,
che folli ci rende d'angoscia e terror.

Uniamoci, o madri, leviamoci, o spose,
spegniamo dell'odio le fiamme odïose,
che avvampan ruggendo d'Europa il terren.

Non schiave de l'uomo, ma tenere suore,
gridiamo la sacra ragione del cuore:
agl'impeti ciechi le braccia amorose
oppongan tenace dolcissimo fren.

S'infiori la vita d'amore e di gioia,
e quando immolarsi sia bello, si muoia,
in pro dei fratelli gli è santo il morir;

non già fra gli scoppî d'un' ira brutale,
ma assorti nel raggio d'un alto ideale.
Spargiamo d'amore, spargiamo di gioia
vie sempre più pura l'umano avvenir.

Marzo 1915

SPES!

—

Vivon le genti, qual se in terra il vivere
eterno fosse ed il morir non vero:
eppur vissuta polve è il suol che premono
i vivi, e il mondo immenso è un cimitero.
Dove le stirpi dei nostri avi dormono
noi qui, ne l'ombra, dormiremo; e qui
i tardi figli dormiranno: un attimo
fu che ci diede e ci ritolse al dí.

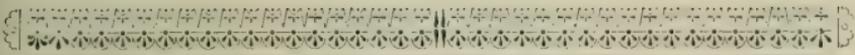
Forse tempo verrà, se la tenacia
scrutatrice del vero, uom, non ti gravi,
che il vincitor Pensiero altin de l'essere
per te conquisti le fatate chiavi.

Allora a te le sue selvagge furie
umilierà il velivoro Oceàn,
e i fiumi, come mansüeti tauri,
l'impeto orrendo a te sommetteran.

Tu, vero Olimpio, allor sopra i nembiferi
spazî de l'etra regnerai; di lampi
o che ti giovi coronarti incolume,
o d'azzurro inondar gli aerei campi.
Ai cenni tuoi ministreranno l'ignea
possa i vulcani: e tutte, entro e di fuor,
le forze sue benigne e le malefiche
tributerà la terra al suo signor.

Dei morbi e de le fami il lungo assedio
vinto, nè morbi aspetterai nè duolo;
da le leggi dei corpi immune, e giovine
eterno, in terra regnerai tu solo:
tu de l'errante Gea sarai lo spirito
rettore, incorruttibile, divin:
scala superba ai luminosi secoli
è il tuo presente instabile cammin.

Non è favola vana, ogni più fulgido
astro una Mente aver che lo governa;
veraci numi, che dal vivido etere
bevono i rai di giovinezza eterna.
Ma déi sempre non furo. Assai millennii
servirono lottando al tempo re,
fin che il Pensiero, invitto nume, a l'ardue
vette immortali li traea con sé.

1897

A UN SUICIDA

Ma come! tu, nato nel secolo
che l'uomo su l'ala dei treni
discorre la terra, e la visita
siccome un signore i suoi beni;

che con la parola del fulmine
lanciata pei cieli più estrani,
traverso gl'imperi e gli ocèani
ei parla ai fratelli lontani;

che alfine disvela imperterrito
i gelidi enigmi del polo,
e agl'invidi uccelli e a le nuvole
rapisce il segreto del volo;

che un'anima nova trai popoli
di tutta la terra si è desta,
e tutti li chiama ad un'opera,
e tutti l'invita a una festa,

sin quando, fugate le tenebre,
del vero nei lucidi fiumi
gli umani si temprino e rendano
il mondo un concilio di numi....

ma come! tu, nato in Italia,
fra tutte le patrie suprema,
d'eroi, di guerrieri, di martiri,
di vati, divino poema,

tu, nato in un tempo, che Italia,
per l'aspro cammin de la storia
s'avanza, per armi, per libere
sue leggi, a una mèta di gloria;

tu, ingrato, tu stolto, tu immemore
di tanti magnifici doni,
per un doloruccio tuo misero
vilmente il tuo posto abbandoni!

Per due occhi che ti tradirono
hai la tua bandiera tradita,
e getti via, qual cencio lacero,
la bandiera de la tua vita!

Nè v'era un fratel, bisognevole
per te di soccorso o consuolo?
Nè v'era una nobile causa,
a cui consacrare il tuo duolo?

Nè pensi in quai petti amorevoli
tu infiggi acutissimo stile,
per un doloruccio tuo misero!
Sei vile! sei vile! sei vile!

Ma l'ombre dei buoni e magnanimi
ti accolgon fra sprezzo ed orrore,
con ira e ribrezzo ripetono
fra loro: Ecco un vil disertore!

EPIGRAMMI

—

Quando morrà d'inedia
la Guerra sanguinante?
Allor che l'animale ragionevole
diverrà ragionante.

Che giova aver dottrina,
sistema, disciplina,
se tutto questo vale
solo a far bene il male?

IL VINO MERAVIGLIOSO

Chi non beve del vin de l'ideale
non é giovane mai non é poeta;
non mai gli occhi sublima ad alta meta;
servo vive de l'attimo brutale.

Ma chi beve del vin de l'ideale
d'eterna giovinezza in cor s'allieta;
divina gode ebrïetà segreta
pur fra l'orride strette del reale.

E v'ha chi bee da turpi vinattieri
adulterato il vin de l'ideale:
costui, siccome folle, erra nel mondo;

la sua vita corrompe e i suoi pensieri;
e vive e muore propagando il male
fra gli uomini, e ruine, e fango immondo.

L'ANELITO DELL'UNIVERSO

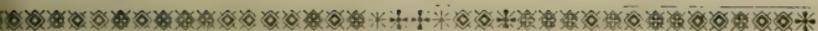
Di tra i cigli del monte
già ride il luminoso occhio del cielo,
e del suo sguardo avviva
i colli, il lido, la pianura, il mare.

Ne l'ansia del tuo sguardo
languiva, o folgorante occhio del cielo,
la foglia, il tronco, il fiore,
l'augel, la fera e quanti
con insonne desio bevono il tempo.

Ed ora, sotto il crëator tuo sguardo,
perché canta la selva inni di gioia?
Perché diffonde il cielo inni di luce?
Perché l'anima mia canta con loro?

O Dio, Sole de l'essere,
tale ha l'anima umana ansia di te!
Per dubitose tenebre,
per lampeggianti errori,
lotta, agonizza; e si ravviva in te!

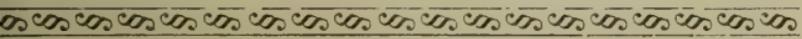
Al regno tuo la storia
per aspre vie cruente
move affannosamente:
del raggio tuo s'illumina
l'anima del credente:
e chi ti perde o nega,
ne l'inquïeta notte
de l'anima smarrita,
come a Sole di vita, anela a te!

Settembre 1914

AI POPOLI.

Popoli de la terra, perchè la terribile guerra
per un po' di terreno o di più o di meno?
Forse di pietre e fango felicità si compone?
o dai carnai fioriscono putridi le corone
di gloria? O ciechi furenti, non gloria, ma
[orrore a le genti
educate a la luce, questa che vi seduce
furia di sangue, appare! I beni, per cui contendete,
con stupida ferocia tutti li distruggete!
Meglio, o illusi, non era, godersi, aspettando la sera,
del giorno i dolci doni, come fratelli buoni,
che lavorano insieme, in lieta magnifica gara
per il crescente bene de la famiglia cara?

MARZO

Già sente la carezza
de l' aure intiepidite
e la ruvida vite
piange di tenerezza.
O anche d' un oscuro
presentimento triste ? :
vedrà le bionde ariste
curve sul gran maturo ?
Vedrà da' suoi racemi
pendere i chicchi buoni,
speranza dei coloni,
gioia de gli anni estremi ?
O forse, ahimè, dal volo
sterminator di Marte
avrà le rame sparte,
inutil fusto, al suolo ?
Ma sente la carezza
de l' aure intiepidite
e la ruvida vite
piange di tenerezza.

(an. 1916).

APRILE

Ritorni, o amabile madre dei fiori,
  con rosee nuvole, con erbe tenere,
  madre dei teneri fecondi amori?

Ahi! ma a chi gli aurei doni di Venere
  rechi? a chi il reduce riso dei fiori?
  Per tutto è incendio ruina e cenere.

D' innumerabili lutti e d' orrori
  ulula e sanguina la terra immensa,
  di pianto e d' odio son gonfi i cuori.

Tu calma, o placida, l' empia bufera:
  tu giusta ai popoli pace dispensa:
  sii tu dei secoli la Primavera!

(an. 1916)

L' INNO DEI MUTILATI

Su l' ossa e sul sangue d' innumeri eroi
caduti al conquisto dei termini tuoi,
su l' ossa e sul sangue già parte di noi,

su l' ossa e sul sangue Barbarie si spezza,
o Italia, e si fonda tua nova grandezza,
e tutta fiorisci di nova bellezza.

Con l' ossa e col sangue su l' Alpi si è scritto
il bando civile del novo Diritto,
che vive e grandeggia nei secoli invitto.

De l' ossa e del sangue donati siam fieri,
dei duoli sofferti, dei pieni doveri,
e, monchi, siam fatti più grandi, più interi,

se intera, se grande, non più mutilata
da barbaro ferro, ti sei rilevata
dal nostro martirio, Gran Madre adorata!

(an. 1919).

GL' INCENDII TEUTONICI

ual grande premio speri, o cieca d'orgoglio e di rabbia,
dal fuoco distruttore, che tu suscitasti e propaghi?
Il rosseggiante Mostro, sue mille fameliche lingue
vibrando, banchetta fiorenti villaggi e foreste
e monumenti insigni e verdi pomarî e cittadi
e vaste provincie: divora innocenti bambini
e vegli venerandi e madri feconde e donzelle
e mille corpi ogni ora e mille di giovani eroi,
e tutto ciò che vive ingoia ne l' avide gole
vermiglie d' ardore, ruggenti, tumultüanti,
e di strazî la terra empiendo e di grida e di pianti
un arido vi spande deserto di cenere — O folle!
da quei monti di cenere, che tu ti accumuli intorno,
germogliano grovigli di folti e negri roveti,

(an. 1918).

immensi, aspri di spine, impenetrabili, sparsi
di fetido tosco i laidi fiori e le foglie,
onde gli umani tutti fuggendo compresi d'orror
ti scaglieranno contro le più esecrande bestemmi
O stolta Germania! basterà un secolo appena
a diradar la siepe, che d'ombre malefiche attrist
di tuoi confini il giro, pria che dagli anni obblio
i popoli placati ti chiamin di nuovo sorella.

AD UN PROPRIETARIO

Sol chi ama possiede.

È tua la selva? — E sai tu in quanti toni
la dipingono l' ore e le stagioni?
Sai dove a maggio, nel sidereo raggio,
più dolce si lamenta il rosignuol?
Conosci tu da quali ombre secrete
il nome suo monotono ripete
senza riposo il cùculo ozïoso?
dove raccoglie il merlo il bruno vol?
Dimmi, di sotto a qual forato sasso
fra le tenebre caute sbuca il tasso?
Dimmi, la volpe, conscia di sue colpe,
per quanti varchi a rintanarsi va?
Poggiasti il capo a una muscosa selce
tra il fresco odor del fieno e de la felce,
mirando il coro de le nubi d' oro
vagante per l' azzurra immensità?

Vi passeggi tu mai per tuo trastullo
mentre la pioggia con sonante rullo
batte le fronde e cupa si diffonde
per valli e monti l' armonia del tuon ?

Sognasti mai, dove fra querce e lecci
un pìspino con tenui cicalecci
offre a l' arsura estiva ombra e frescura,
giù, nel petroso grembo del burron ?

Ma so ben io le voci de la selva,
quando con fremer di furente belva
s' agita al tocco d' Euro o di Sirocco,
o d' Aquilone al rumoroso vol :

o quando, al venticel che la vezzeggia,
in languidi susurri si molleggia :
so io di quanti vivi dïamanti
sfavilla nei mattini umidi al sol.

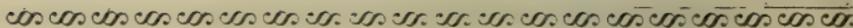
So dove asconde il suo geloso nido
la gazza, e dove il falco alza il suo grido
fier di minaccia, e dove la beccaccia
strepitando si leva innanzi al can.

Ben io m' arrampicai su l' aspre cime,
che contemplano immote il mar sublime
e collinette umìli e altere vette
e borghi e ville e il vasto irriguo pian.

È mia la selva. Io so dove più olezza,
io so come sorride a la carezza
ampia e serena de la luna piena
estiva, fra silenzî alti e sopor.

È mia, se di ricordi e di pensieri
miei tutta è sparsa, e tutti i suoi misteri
mi disse ed ogni sito ai dolci sogni
caro ed ai voli ingenüi del cor.

È il poeta il signor vero a le cose:
ei ne intende le voci altrui nascose:
per privilegio ei discoprirne il pregio
e a le menti stupite il sa svelar.

Pravo gingillo, o miseri, è concesso
a voi l' oro: magnifico possesso
di lui le belle opre di Dio: le stelle,
i fior, le selve, le montagne, il mar!

A WILSON
per il suo messaggio di pace

Vorrei de' più divini
fiori dell' Elicona
intesser pe' tuoi crini
un' immortal corona:
pur questo che nell' anima
umile fior mi germina
sacro, commosso, a te:
a te che, nel tumulto
del fiero immenso agone,
osi bandire il culto
della civil ragione,
e invochi ch' ogni popolo
il libero dominio abbia di sè.

Qual mai potenza dura
sopra fraterno duolo,
come fondate mura

su irrequïeto suolo?
qual gioia ne lo strazio
di oppresse genti attingono
(stolidi!) gli oppressor'?
Qual paüroso mostro
che dalla strage nasce
e col feroce rostro
di sangue uman si pasce,
è la barbara gloria
che i secoli più tardi empie d'orror?

Forse il Germãno è fiacco
se del suo giogo lurco
non preme sul Polacco?
E sol felice è il Turco
quando l'Armeno stermina?
O pura inaccessibile
tua gloria vera!.. Oh tu
grande fra gli statisti,
sublime tra i profeti,
che, in mezzo agli odî tristi
ai popoli ripeti

pur, dopo venti secoli,
la parola sublime di Gesù!

Nell' opra omai si avviva
il sogno del poeta:
sgombra, o terribil diva,
sgombra dal mio pianeta,
forza, che astringi a mutuo
scempio gli Stati, e a gli animi
rapisci ogni pietà!
A noi venite alfine
sopra le candide ali
messaggere divine
Pace e Giustizia! e i mali
nostri lenite, o fulgide
nunzie alle genti di più bella età!

(an. 1918).

BOLSCEVISMO!

Ne la divisïone
prossima dei due mondi
beate le persone
che ora non hanno fondi!

Appartiene ai pezzenti
il regno de la terra:
pagheranno i gaudenti
le spese de la guerra.

Io nel mio breve guscio
starò senza timore:
basta scriver su l' uscio:
« Casa d' un professore. »

Quantunque, a spiattellarvi,
le cose intere e schiette,
orsù, vo' confidarvi
che anch' io . . . ci ho due villette.

Che dolci primavere
il sol vi rifiorisce!
s' allieta ivi il pensiere
e il cor ringiovanisce!

Oh quanto mi diletta
spirar quell' aria sana
in mezzo a una selvetta
di menta e maiorana!

La rendita, a dir vero,
sin' ora non fu molta;
ma quest' anno ci spero
un' ottima raccolta.

E pur, s' è necessario,
queste villette care
al Genio Umanitario
le vo' sacrificare.

Chi le avrà?... Meno male
che sono estese tanto,
che sopra un davanzale
m' ingombran tutto un canto!

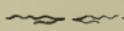
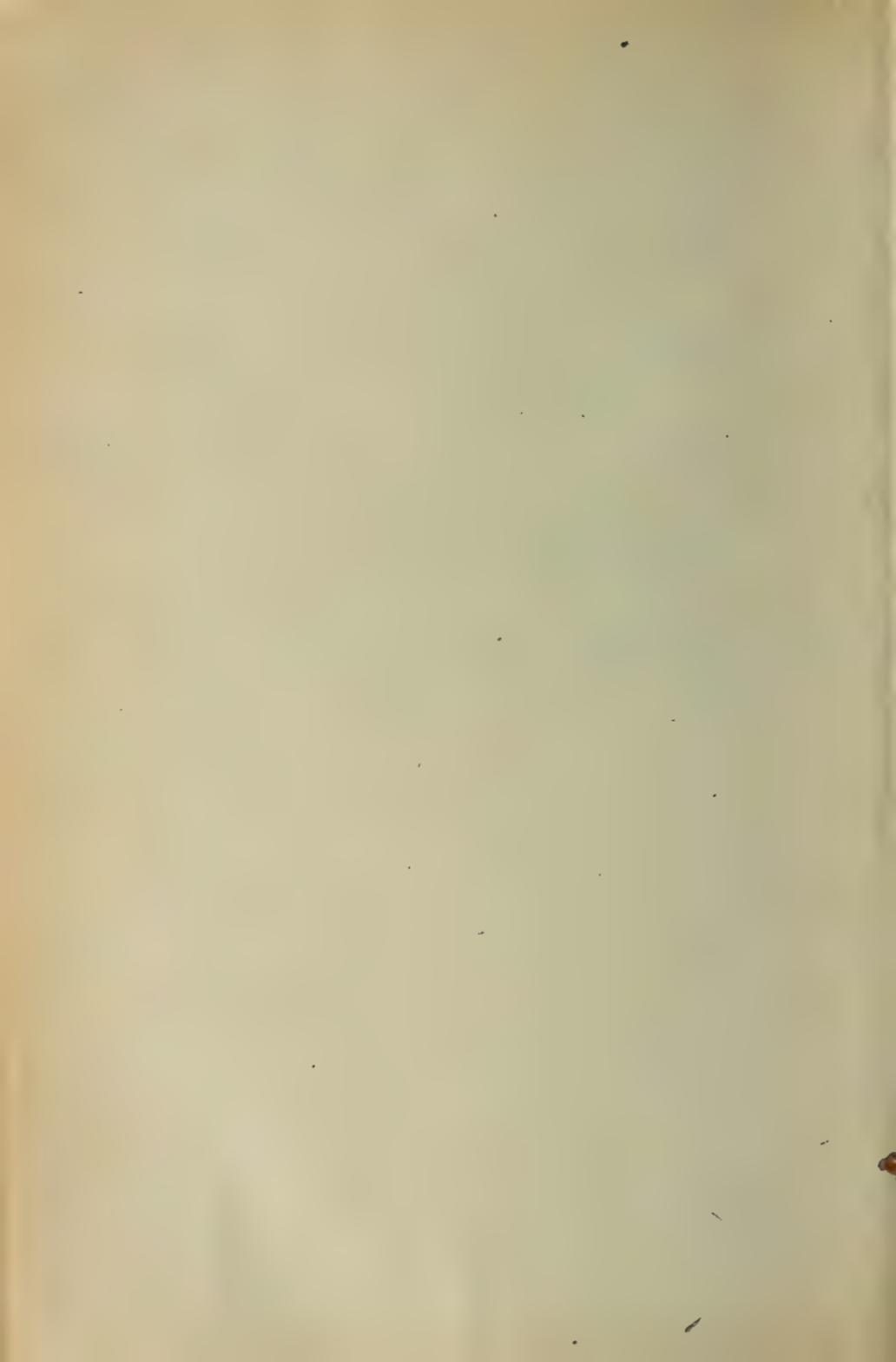
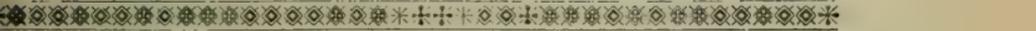
PER LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI.

Quando la Terra, giovinetta figlia
del Sole, ardente pei gelati spazî
lanciata, espresse da le interne furie
de la incomposta sua virtù feconda
i primi feti, orrendi mostri e forme
gigantesche produsse, a cui perpetua
guerra e distruzïone era la vita.
Ma poi che da la man del Tempo eterno
fu dei vulcani rarefattta l' ira
e dei folli tremuoti, e fu il bollore
degli oceani calmato, e d' ogni zona
fu mitigato il fiero clima, e rise
fuor degli oscuri turbini l' azzurro,
anche sparîr quei primi immani parti
a poco a poco: e, qual possente artista
libero omai dai procellosi nembi
dell' anima, da l' intimo sereno

de la mente e del cuore opere creâ
di più armonica vita e più perfette,
la gran Madre così di nova prole
si circondò più bella e men furente,
fin che, da mille e mille prove esperta,
opra sublime, partoriva l' uomo,
il suo figlio sovrano, il destinato
signor dei mari e de le terre, il grande
re de la Storia, in cui rispecchia il corso
delle vicende ch' ebbe il suo pianeta,
e da millennî d' orride tempeste
d' umana carne fluttüanti e sangue
tende, con vela infaticata, ai porti
d' un' etá più serena e più felice,
ove alle stirpi unite unica guida
e timoniera la Ragion governi.

L' IDEALE DEI POPOLI

Ne l' etra più limpida e pura,
prenunzia d' aurore lontane
sublime divina figura
tu appari a le stirpi più nobili e umane.
Sovrasta a le tempie tue belle
eterea ghirlanda di stelle:
ma il Sole t' indora la chioma:
« Giustizia dei popoli », il mondo ti noma.
Speranza dei popoli oppressi,
amore dei popoli buoni,
ritorni ai selvaggi recessi
dell' uom troglodita chi spregia i tuoi doni.
Invano Barbarie si sferra,
urlando, per tutta la terra,
orrribile mostro! e t' investe
con rabbia di colpi tremendi, o celeste!

Son vani venefici fiati :
son vani siluri e bombarde :
il lume degli occhi beati,
più impazza la Furia, più brilla, più arde.
Di fibre immortali tessuta
tu additi a le genti il cammino:
nè forza terribile bruta
mai turba il sereno tuo riso divino.
Nell' etra più limpida e pura,
prenunzia d' aurore lontane
sublime divina figura
tu splendi a le stirpi più nobili e umane.

EPIGRAMMI
DI GUERRA E DI PACE.

ORGANIZZAZIONE.

Da che il Kaiser si è intestato
che tutto il mondo sia *organizzato*,
il mondo è diventato
un *organo* stonato e sconquassato!

UMANESIMO.

Poi ch' è chiarito quanto assurda sia
la *tedesca* follia
l' intedescar tutta *l' umanità*
speriam, poi che la guerra finirà,
d' umanizzare la tedescheria.

CONFESSIONE.

Che son codeste storie?
Perchè mai l' invincibile Germania
di concluder la pace ha tanta smania?
— Si sente vinta.... da le sue vittorie!

(an. 1916)

I PEZZI DI CARTA.

Germania, prepotente, i suoi trattati
pezzi di carta straccia ha dichiarati:
or che per lei le cose mutan faccia,
« pace ! » ella grida a tutti gli alleati;
ma che cosa offre loro? *Carta straccia?*

RE COSTANTINO.

Costantino è ben *costante*,
ceder finge, e non s' arrende:
ma per tante prove e tante
pur *l' Intesa* non *l' intende !*

(an. 1916).

IL NEUTRALE.

Chi fra il bene ed il male
si dichiara neutrale,
sarà pure un grand' uomo;
ma nessun'acqua di Pilato al mondo
lo renderà sì mondo,
che lo faccia apparire un galantuomo.

LA PACE FRA PREPOTENTI.

Un cane e un lupo
sovra un dirupo
fecero pace e patto d' alleanza.
E come celebrarono
la nova fratellanza ?
Fraternamente, reciporcamente, [1]
si spartiro una pecora
e in santa pace se la banchettarono.

L' IMBOSCATO.

Se io salvai la pelle da le palle,
non dimostrai però civil coraggio
ad affrontar l' oltraggio
del pubblico sogghigno e il disonore ?
il guaio è che l' onore
può essere risarcito:
ma la mia pelle ?.... fatto lo sdrucito,
o pelle mia, per te non c' è sartore !

(1) **Magnifico avverbio di *Trilussa*.**

SFRONTATO.

Il valido soldato
che evita andare al *fronte*,
invece *d' imboscato*
chiamatelo *sfrontato*,
perchè non ha più *fronte*
di comparir tra il pubblico onorato.

IL PATRIOTTISMO DELL' IMBOSCATO.

Chi per la fuga e core e gambe ha pronte
è patriottismo che non vada al fronte;
se no, fuggendo innanzi a la mitraglia,
con l' esempio fa perder la battaglia;
onde ben fanno i governanti scaltri
a imboscar *noi prudenti* e chiamar gli altri.

PROMOZIONE MERITATA.

Un tenente, ch' io conosco,
col passar di bosco in bosco,
coraggiosamente,
si fece tanto onore,
che da tenente diventò maggiore.

L' ESPANSIONE.

Quando nel treno capita
alcun che bisogno ha *d' espansïone*,
o stizza, o incomodo
delle persone!
Nel treno Europeo, superbo Kaiser,
o sanguinario matto,
oh quanto oh quanto meglio avresti fatto
di star cheto al tuo posto
non disturbando gli altri a te d' accosto!

CHE GIOVA?

Se a furia d'espanderti,
tu diventassi Atlante,
che sosteneva il mondo (e non si dice
ove poggiò le smisurate piante!)
dimmi, saresti tu
felice un po' di più?
Forse più d' una sarda o uno scoiattolo
felice è una balena o un elefante?

GUGLIELMO E ALBERTO.

Guglielmo, con fedifrago delitto
orrendo, disonora il regio serto;
ma, campione indomabile del dritto,
un più lucente se ne cinge Alberto;
il tedesco oppressore è lo sconfitto
da luminoso insuperabil merto,
che con esempî di virtù sublime
innanzi a Dio l' umanità redime.

VITTORIO.

Vittorio nostro non è *re imboscato*,
re da sermone, re da vanagloria;
ma divide col semplice soldato
i disagi, i pericoli, la gloria;
e certo ha il nome suo ben meritato
di *Vittorio*, fratel de la *Vittoria*;
onde onore e grandezza aggiunge a noi
e novo lustro agli antenati suoi.

FORZA E DIRITTO.

« La forza crea il dritto » — è fiera leggge
di barbarie, di sangue e di rapina.
« Forza serva del dritto » — a noi corregge
l' umana civiltà, figlia divina.
O invitta e redentrice
spada Garibaldina,
sii tu sola superstite
forza, de l' avvenir trïonfatrice!

IL CHIODO.

L' architetto teutonico
prese a modello il chiodo;
il soldato teutonico
porta su l' elmo il chiodo;
d' un vincitor la statua
si onora con un chiodo;
ogni tedesco modo
(compresa la politica)
ha la grazia del chiodo;
oh chiodosa Germania,
oh quanto anch' io ne godo,
che, a lo stringer del nodo,
tu stringerai ciò che tant' ami: **Un chiodo!**

A GABRIELE D' ANNUNZIO.

Con l' esempio tu insegni la prodezza
e il sacrifizio per la patria terra,
ma con gli scritti la turpe mollezza
e la lascivia, che gli animi atterra:
ben altra attingerai sublime altezza,
se mai, de l' arte tua doma la guerra,
purificata l' anima segreta,
pari al guerriero sorgerà il poeta.

L' ARTE.... DI MALFARE!

Quando l' arte diventa un turpiloquio,
la vita sociale è un turpificio,
e se l' arte mentisce turpitudini,
tollerar quel mendacio è tristo indicio!

ALL' ON. LUZZATTI
PER LA SUA LEGGE ANTIPORNOGRAFICA.

Buon Luzzatti, se è tal la vostra rete,
che tra le maglie i pesci grossi sfuggano,
neppure i pesciolini acchiapperete!

L' ARTE VOLUTTUOSA.

Quanto più la lussuria è mista al bello,
tanto più è roba degna di bordello:
il male reso bello più nocivo è al costume,
è come un reo veleno trasformato in dolciume.

LA PIÙ FIORENTE INDUSTRIA.

Già che il discorso eterno
è *incoraggiar l' industria*,
non si scordi il Governo,
quale l' industria sia
più fruttuosa: *la pornografia!*
e, perchè più fruttasse,
onorarla dovría
di molte patriottiche
e fruttuose tasse!

DISCOLPA.

Posto che la politica
à un sistema d' inganni e vïolenze,
che colpa ha la Germania, sistematica,
se l' ha tratta all' estreme conseguenze?

AUSTRIA IRREDENTISTA.

Sempre che il fuoco irredento
a Trieste ed a Trento
pareva un poco spento,
subito l' Austria accorta
con fiero accanimento
soffiò sulla cenere morta....
e tanto l' ha soffiata,
finchè ne rimane scottata.

L' AGGRESSIONE.

Opra sublime compiono
de la patria diletta i difensori:
ma quale ufficio necessario adempiono
de le altrui patrie i barbari aggressori?
Senza di loro il mondo
quanto sarà più bello e più giocondo!

AI BELLIGERANTI.

Che vale Europa? la gleba, che voi con torrenti di
vi disputate, e urli di rabbia e di dolore? [sangue
Nè pensate, che il vostro soggiorno un attimo dura
su questa breve insaguinata gleba!
E non che un' onda puote del vasto Atlante ingoiarla,
siccome un tempo la superba Atlantide,
che or con sua muta storia nei liquidi fondi silenti
giace, di umani e di lor guerre immemore!

IL LAVORO DELLA SCIENZA.

Ben la scïenza scopre
mille mirabili opre
per far vivere l' uomo;
ma mille ancor ne scopre
per uccidere l' uomo:
sì ch' è troppo evidente,
che, conchiudendo, ella non scopre niente!

IL MIO PACIFISMO.

Ai miei figli Fernando e Andrea.

Altisssima è la meta e luminosa
di serena purissima luce;
ma dura e sanguinosa
la via che vi conduce:
ond' io, pur fisi a l' ardua meta i cigli,
vi benedico, o figli,
pei disagi e i perigli e il sangue sparso
sul combattuto Carso,
rivendicando con valore invitto
di vostra Patria il dritto.

PACIFISMO MELENSO.

Don Pacifico, un tempo, vïaggiò
per una propaganda di virtù;
quando, per sua disgrazia, capitò
d' antropofagi in mezzo a due tribù.
Poteva salvarsi.... sol versando un po'
di sangue. Ma, pensandoci poi su,
« Spargere sangue di fratelli! Ohibò! »
Non volle. E preso e disputato fu

ALLE MARTIRI DELLA MODA.

Mentre che i vostri padri e i vostri fratelli su l' Alpi
  cadóno combattendo per un' idea sublime,
martiri ed eroine voi siete non meno di loro,
  martiri ed eroine d' una sublime idea!
Con che sublime coraggio ai cupidi sguardi esponete
  marmorei petti e ben tornite gambe,
o, con maggior coraggio, eroiche fanciulle, esponete
  sbilenchi e magri stinchi, scure e giallastre carni,
sfidando il ghigno dei pravi e il fiero sprezzo dei saggi
  e i denti di Borea, padre di febbri e tossi!
Oh come di tanto eroismo i vostri cari su l' Alpi
  si esaltano e beati spirano sorridendo!

AD UNA FEMINISTA.

A l' uom pretendi diritti pari?
sian pari, o donna, prima i doveri:
uopo è che prima docile impari
a usar più serii modi e pensieri.

PERCHÈ LE NOZZE SON RARE!

Se la ride il demonio
chè ognor più raro è fatto il matrimonio,
da che sempre più scarso è il patrimonio
privato, geloso,
riserbato allo sposo,
ma la parte maggiore è del demanio
e in pubblico dominio!
Come ride il demonio!

A UNA CIVETTA.

Eppur tu ignori, civetta mia,
la più perfetta civetteria,
la più efficace, quella che piace
e chi sia uomo vero, e non bestia:
sì, **la modestia.**

LA SAGGIA ELEGANTE.

Io le Signore lodo
che seguon la Moda... con modo!
Ma se Moda trasmoda,
quasi immodesta allettatrice al vizio,
ben la corregge donna di giudizio.

L' ULIVO DI WILSON.

Del ramo d' ulivo,
che invano io t' offrivo,
ne formo una clava,
e botte alla brava
ti sferro sull' elmo
già fesso, o Guglielmo!

ONORIFICENZA.

erchè han dannato al carcere
il Cavalier Birbanza?
Eh! a quanto pare, non rubò abbastanza!
Se un poco più si fosse fatto onore,
certamente saria Commendatore.

CRISTIANISSIMO!

È l' impero degli Asburgo
cristianissimo ben detto;
chè la guerra ei fa nel modo
cristïano più ferfetto,
e, per farla meglio ancora,
s' è alleato a Maometto;
tal ch' è giusto che il Pontefice
l' abbia spesso benedetto!

L' ON. BUONSENSO MINISTRO.

Un giorno il nostro valoroso Re,
non so perchè,
(fu certo, io penso,
in un momento d' aberrazïone)
nominò l' Onorevole Buonsenso
Ministro della Pubblica Istruzione.
L' Onorevole Eccellenza
tutto lieto sale
per le scale
della Dea della Sapienza:
quando poi per l' ampie sale,
d' impiegati fra un pubblico stupito
ei s' inoltra, riverito,
un cotale
sente tanfo di muffito,
di riforme secolari,
di progetti sbardellati,
e un fetor di emarginati
e di note e circolari,
sicchè il capo omai gli circola

in crescente capogiro;
è intontito;
già gli vien meno il respiro;
già si sente uscir di sè;
onde alfin dice: Non è
questa quì aria per me!....
e scappa sulla strada, inorridito!

CULTURA CON ORGOGLIO.

Cultura con orgoglio
paragonarla io soglio
e in tutto la ragguaglio
al leone... col raglio!

IL DESTINO DEI VIOLENTI.

Che il futuro appartenga ai mansueti
non è sogno di sofi e di poeti:
gli animali feroci e sanguinarî
sulla terra si fan sempre più rari:
e nell' Europa intera
omai non trovi nessun' altra fiera,
per quanto tu vi peschi e vi ripeschi,
che orsi, lupi e... tedeschi!

SEMPLICITÀ E CHIAREZZA!

Fu approvata una legge in Parlamento
quasi a unanimi voti: erano i varî
articoli così semplici e chiari,
che fu opportuno un bel Regolamento
compilato da venti Luminari
e diviso in articoli trecento,
cui tenne dietro un procelloso vento
di note contronote e circolari,
onde si fecer sì confusi e varî
i criteri di tutti i funzionarî,
sì arduo il disbrigo degli affari,
che necessaria fu del Parlamento
altra legge e novel Regolamento
e poi lo stesso emarginato vento....

LE COMMISSIONI.

Sapete voi che cosa è una Commissïone?
è un metodo elegante perchè una quistione
sia morta e seppellita. Si tengono sedute,
si stendono verbali, si ciarla, si discute,
sì fan relazïoni, si studia assiduamente,
e alla fine del secolo... non si è concluso nie

GOTT.

Perchè in tedesco Iddio si chiama *Gott?*
non significa forse il *Dio dei Goti?*
o che i tedeschi sono
sommamente devoti
a un *gotto*.... di quel buono?

ORACOLO.

Fra tante profezie, che han fatto fiasco,
una sola infallibile io conosco:
« Ritornerà la pace in su la terra
giusto quel dì.... che finirà la guerra! »

GLI EPIGRAMMI.

Mi domandi, che siano, o melenso,
gli epigrammi, ch' io scrivo e dispenso?
Son gli aghi del buon senso,
che pungono i bubboni
delle umane passioni.

IL FAVORE DEL FEMINISMO.

Ben diverse attitudini
die' natura ai due sessi:
ma i dritti son gli stessi:
dei due sol uno concepisce e figlia;
ma inestinguibil riso e meraviglia
sarà, quando una legge osi bandire:
« È proibito ai maschi il partorire! »

AL PONTEFICE DELLA CRITICA.

O tu che *benedici* e *crocifiggi,*
sei bene detto *Benedetto Croce:*
ben l' alto ingegno ad alta meta affiggi,
ma troppo, ahimè, ti nuoce
che le forti ali ne la pania inveschi
di concetti barbarici tedeschi;
e sì l' uso t' è invalso,
per vïolenti stupri di pensiero,
che troppo spesso *benedici il falso*
e crocifiggi il vero.

AGLI ALBERI.

Alberi amici, il Sole
vi dona i bei colori
delle foglie e dei fiori;
la terra il nutrimento;
vi dàn gli augelli il canto e le parole;
moto vi dona il vento;
il poeta pensiero e sentimento;
ma il campagnuolo, avido, vi recide,
e la guerra vi uccide!

FRANCIA E ITALIA.

Francia, col tuo valore la civiltà ci *affranchi*
dalla tedesca barbara minaccia,
e la sorella Italia, che combatte a' tuoi fianchi,
già fra le antiche nebbie la ricaccia.
Figlie latine! ai popoli voi spianate la via
della felice fratellanza umana:
ivi un giorno, guarita di sua brutal follia,
anche *Germania* vi sarà *germana.*

POLITICA.

Dai più *politica* vien definita
come una cosa poco *polita:*
pur si son visti
furbi statisti
(materialisti
e pessimisti)
giudicar gli uomini
tutti egoisti
e vili e tristi,
ma lor *politica*
punto *polita*
in modo misera
esser fallita!
Oh consoliamoci
della lor furberia, cari ottimisti!

AD UN SUPERUOMO.

Non coprirti di tante e tante glorie,
per carità, non far sì grandi imprese!
Abbi pietà dei posteri!
Se troppo stancherai le lor memorie,
certo ti manderanno... a quel paese!

A TEODORO MONETA

PER LA SUA INIZIATIVA DI UN COMITATO INTERNAZIONALE PER LA FEDERAZIONE EUROPEA.

Il sol che negli occhi ti manca
ti splende nell' anima grande:
un raggio, che i cuori rinfranca,
per tutta l' Europa si spande
da te, oh magnanimo, oh pio,
da te, vero *Dono di Dio*. (1)

AD UN PROFESSORE.

Il Governo ti paga, o professore,
perchè i giovani educhi;
il pubblico ti paga e l' editore
perchè li diseduchi:
tu, se insegni, o se scrivi
volumi educativi
o romanzi lascivi,
gabbi egualmente e pubblico e scolari
e badi a far danari!

Teodoro, dal greco, significa appunto *dono di Dio*.

AD UN POETA.

Nuvole d' oro, albe e tramonti d' oro,
voce d' oro, chioma d' oro,
messi d' oro, frutti d' oro:
un tale aureo tesoro
perchè spendi, o poeta, inutilmente?
Tu, così ricco d' oro,
perchè non ne hai versato
patriotticamente
nelle digiune casse dello Stato?

CERTE SCRITTRICI!

Fra le molte baldracche d' ingegno
che son gloria de l' Italo regno,
nessuno lo ignora
ma ci siete anche voi, o signora:
ma i vostri libri io non li stimo un' acca,
chè siete in essi più che mai baldracca.

A GIOVANNI LANZALONE.

Sei vecchio, e non t' avvedi, che i tuoi sforzi son vani
a voler raddrizzare tuttor le gambe ai cani?
Bada che i cani latrono e mordono, e che strambe,
proprio com' eran prima, rimangono le gambe!

METODO INGEGNOSO!

C' era una volta un matto
che sopra il suo costume
con certo olio da lume
fece un solenne imbratto.
Da prima, esterrefatto,
volle correre al fiume;
ma poi, con nuovo acume,
prese un grosso pignatto
d' olio, e là dentro immerso
l' abito e tratto fuor,
ebbe un color diverso,
ma tutto un sol color.
Che intende il picciol verso?
A buon intenditor.....

TITOLI DI CONCORSO.

All' illustre Giovanni Bertacchi.

— Dimmi, con quali titoli
quel caro De Pedanti ebbe la cattedra?
— Per bacco! presentò al concorso tredici
opere importantissime
con documenti inediti
sui debiti del Foscolo
e le amate da Giacomo!

GIOVANNI BERTACCHI.

Che scandalo, perdio, che putiferio,
perchè un poeta è professor d' estetica!
E, infatti, c' è criterio
A immaginarsi, che un poeta sia
Capace di parlar di poesia?

LA FOGLIA DI FICO.

S' usava al tempo antico
con le statue e pitture un po' indecenti
una foglia di fico:
se oggi a voi ridicolo
ciò pare e fuor di moda,
siate almeno coerenti,
metteteci una coda!

ALLE DONNE ITALIANE.

Siate in eterno benedette voi,
o donne Italïane,
solerti a preparar tepide lane
pei nostri cari eroi
guerrieri ardenti fra le nevi ostili;
e voi, che le ferite
loro lenite con le man' gentili,
e che i vostri ori per la Patria offrite:
ma voi fra tutte benedette, o spose,
e madri dolorose,
che in altero silenzio
sacro a la Patria cara
nutrite il vostro disperato duolo,
a cui conforto solo
è la speranza della muta bara.

CULTURA E INGEGNO DISONESTI.

Cultura e ingegno senza rettitudine
ammiri tu così,
o stolto cittadino?
Non temi il bisturì,
che, sottratto al cerusico,
luccica ne la man de l' assassino?

IMBOSCHETTI.

Ma quale patriottismo ha dimostrato
codesto fannullone d'Imboschetti?
— Come! è tutto occupato
a fabbricar proietti!

CERTI TESTI TEDESCHI.

O ammiratori regnicoli
di certi testi teutonici,
via dalle scuole questi mali cronici,
che spesso non son *testi*.... ma *testicoli!*

CERTI SCRITTORI ILLUSTRI.

A Ottavio De Sica.

Durai tredici lustri,
o caro Ottavio, a discoprir le vie,
per cui si vien fra gli scrittori illustri:
son necessarie molte porcherie,
molte vigliaccherie,
e di sua dignità sì grande strazio,
che (fermamente io giuro)
io sono altero, e Iddio lodo e ringrazio,
d'esser rimasto oscuro!

AD UN AMBIZIOSO.

Hai gentile la sposa,
hai la parola facile e ventosa:
nulla ti manca a diventar gran cosa!

AL MINISTRO.

per la limitazione dei consumi.

Poi che utile impresa ti assumi
limitando, Eccellenza, i consumi,
quali consumi v' hanno
che arrechino più danno
di quelli che in Italia
provoca un' arte svergognata e spuria
ch' è arte di lussuria?

AMORE E PUDORE.

Tutta la vita nasce dal Mistero,
e lo celebra Amor:
onde l' amor più alto e più sincero
ha compagno il pudor,
velo gentile del divin Mistero;
e chi lo lacera
distrugge Amor!

A UNA ROMANZIERA AMICA.

Giacchè il sincero mio giudizio chiedi,
il tuo romanzo fa dormire in piedi:
quasi quasi direi, signora mia,
di mandarlo alla *Nuova Antologia!*

RISPOSTA D'UN GIORNALE AD UN AUTORE.

Ricevemmo il suo opuscolo
con preghiera di rec... ere,
e la faccio avvertita,
che tosto fu da noi tutti obbedita.

AD UNO DEI SOLITI CRITICI.

Il tribunale
del tuo giornale
inappellabili
sentenze spicca —
Critica? o cricca?

LA FORZA DELL' IMPONDERABILE.

Invan tu pesi e numeri
orò fucili e obici,
se poi per nulla còmputi
le forze imponderabili:
irresistibil fulmine
disfrenasi il furor
dei vïolati popoli;
e, possa incoercibile,
la luce di giustizia
le oppresse genti illumina
e acceca gli oppressor!

CITTADINI IMPAGABILI.

Mi dice il natural mio raziocinio,
che i nipoti magnifici d' Arminio,
compiuto il loro nobil tirocinio,
di educarsi allo stupro, all' assassinio,
alla bestial ferocia, all' esterminio,
alla devastazione, al latrocinio,
anche quando la pace avrà dominio,
si mostreran (non mente il vaticinio!)
degni nipoti al traditore Arminio:
e allor la sapientissima Germania
forse comprenderà la propria insania!

ALL' INGHILTERRA.

Altra nazion si vanti possente dominatrice
di soggiogati popoli :
tu sola sei di popoli libera educatrice
a civil vita libera.
Nelle tue forti mani ogni alto Ideate, Inghilterra,
affida la sua fiaccola :
sotto il tuo mite impero si desta e fiorisce la terra
di civiltà fruttifera.

LA FEDERAZIONE DEGLI STATI DEMOCRATICI.

O coscienza dei popoli, Spirito di giustizia,
dai dubbiosi crespuscoli lèvati, è giunta l' ora :
tutta la terra illumina, come un' immensa aurora,
d' una novella storia saluta l' apparir.
Dall' uno all' altro Oceano spandi il felice annunzio
« è chiusa ormai la tragica notte dei vïolenti !
in un fraterno idillio si stringano le genti !
giorni sublimi affrettino con l' opra e col desir!

LA CORRETTEZZA.

Quel tale è un uomo onesto? —
— Certo è un uomo di vaglia.
— Io non domando questo:
è un galantuom' perfetto? —
— È un uomo assai corretto.
— Sarà una *correttissima canaglia!...*

PER LA PACE UNIVERSALE E IL DISARMO.

Credete voi, che trasformare è agevole
la belva umana in animal domestico?
Ma se per molti avvenne già il miracolo,
molti vogliono ancor l' opra dei secoli.
Or che faranno i mansuefatti popoli?
s' offriran disarmati, in volontario
posto, ai feroci? Assai miglior proposito
sarà strappare alle tigri indomabili
e le zanne e gli artigli, ovvero chiuderle
in ferree gabbie, perchè stiano innocue
o servan solo a pubblico spettacolo.

DEBOLI E FORTI.

Hanno i potenti il seme d'una gran debolezza:
[il delirio!
Hanno i deboli un germe di mirabile forza: il
[martirio!

PATRIA E UMANITÀ.

Quando organismo si vedrà senz' organi,
e l' organo sarà senza molecole,
allora anche vedrai famiglia e patria
assorbite sparir ne l' uman genere.

AD UN COSMOPOLITA.

Senza *Parigi* non v' è *Parigino*
e da *Sibari* nasce il *Sibarita:*
e tu, prima che fondino *Cosmopoli*,
appellarti già vuoi *Cosmopolita?*
Abbracci pur come concittadino
il tuo fralel Cannibale?....
sì... ma non troppa fretta!
se no, corri pericolo
di finire evoluto.... in cotoletta!

IL VOTO ALLE DONNE.

Io *voto*, o donne, per il vostro *voto*,
ma formo insieme il mio più ardente *voto*,
che il cervel vi diventi assai men *voto*,
ch' ora è troppo devoto
a ridicole mode, a falsi vezzi,
ed a pettegolezzi!

IL FILOSOFO E LA ROSA.

Un filosofo seccante
si sgolava a dimostrare
a una rosa bellissima e fragante,
che la bellezza devesi spregiare
perchè dura un istante:
ma la bella fra le rose
gli rispose:
quando più son brevi e rare
più si pregiano le cose,
o *eternissimo* pedante!

A CHE?

A che de l' epigramma scocco il pungente strale?
— Per intonarmi al fiero secolo Marzïale. —

A CARLO D' ASBURGO.

Che bella eredità, povero Carlo,
a te lasciava il Grande Impiccatore!
Ma un doloroso tarlo
ahi! ti molesta il generoso cuore!
chè, per quanto tu adoperi il capestro
per imitar l' Impiccator Maestro,
non ti riuscirà mai d' uguagliarlo!

LA VERA SAPIENZA!

Udite ciò chè la Sapienza ha scritto:
« La forza è sola madre del Diritto:
lo stato (e sia Caligola o Nerone)
può fare sbaglio, ma non mai delitto:
ogni diritto è usurpazïone:
il bianco è il nero, il torto è la ragione:
e il sole nasce dal Settentrïone!

ALLA POLONIA.

Quando il destino sazïato e stracco
avrà dei mali tuoi misericordia,
o generoso popolo Polacco,
su la bandiera tua scrivi: **Concordia!**

GIUOCO PUERILE.

Come le bimbe giuocano,
divertendosi un mondo,
a giro giro tondo,
così le nazïoni
a chi fabbrica più bombe e cannoni!

LA STATUA CHIODATA.

Sempre che Foch e Diaz picchian sodo,
la statua d' Indenburgo perde un chiodo;
ond' io logicamente ne deduco
che ovunque muore un chiodo nasce un buco:
e poi che il fin dei picchiamenti indugia,
la statua omai s' è fatta così bugia,
che in tutta rassomiglia a una grattugia:
un sol chiodo le resta e non si smove....
indovinate dove.

CAPORETTO.

È giustissimo il detto:
da molti *Capi storti* è nato un *Caporetto.*

E LE GUERRE CONTINUANO!

Distruggete, ammazzatevi, scannatevi,
belve civili, scatenati diavoli!
chè più squisiti mangeranno i posteri
dal vostro sangue concimati i cavoli!

DIAZ.

A Napoli gli è un detto molto usato:
« la piave è appesa al piovo. »
Dïaz ha dimostrato
che invece il piovo era appese alla Piave.

DEGENERAZIONE DEL MACHIAVELLI.

« Che i mezzi il fin giustifica »
è teoria, che, dentro giusti limiti,
può ammetterla anche il *giusto:*
ma che cosa *giustifica*
un fin che sia *tedescamente ingiusto?*

IL VERDE!

Al certo là mia stella
verde raggio la luce:
però che sempre il verde,
pur frai più aspri duoli,
mi rifiorì ne l' anima;
e il mio godere è quando
infra montagne e selve
ho gli occhi ebbri di verde:
ed il più puro verde
in tutte le stagioni
mi rallegrò le tasche!

A SALERNO.

Bella sei tu, quanto si leva il sole,
bella, Salerno mia, quando si corca;
ma troppo mi mortifica e mi duole
dover sentire, che sei troppo sporca!
E più di tutti se n' accorge bene
chi s' arrischia all' Ufficio d' Igiene! [1]

(1) Medice, cura te ipsum!

IL GIORNALE « IL MARZOCCO ».

E tu sei così sciocco
che ti aspetti le lodi dal *Marzocco?*
È quello un dotto e accorto concistoro:
le lodi se le scambiano tra loro.

LE CONFERENZE.

A Santi Sottile Tomaselli.

La prima conferenza, di cui notizia abbiamo,
Caro Santi, sì, quella che Iddio fece ad Adamo,
ebbe un effetto assai disastroso per l' uomo
stuzzicandogli l' uzzolo col proibirgli il pomo.
Molto più efficace fu quella del Serpente,
ma, in realtà, efficace solo apparentemente,
chè anche senza di essa, il pomo proibito
sarìa stato egualmente mangiato e digerito.
Questo famoso esempio dimostra, anche ai più futili,
che son le conferenze perfettamente inutili,
salvo, s' intende bene, salvo un certo piacere
che, solo fra gli astanti, prova il conferenziere.
L' unica conferenza che feci in vita mia
(dopo la quale il mondo seguitò la sua via)
io volli con gran cura comporla e ripulirla,
ma poi, caro Sottile... non andai a sentirla!

LO STIVALE.

Di qual divino simbolo
ti stampò l' Immortale,
quando t' impresse, o Italia,
la forma di Stivale?
Per aspre vie di gloria
correr fu tuo destino:
tu guida e sprone ai popoli
per l' ideal cammino!

ALL' ITALIA.

Quale amorosa madre pei figli aspettati da lunge
nitida e adorna la casa antica prepara,
tale tu, Madre Italia, ai reduci figli dai fieri
studî di guerra, prepara più bello più puro
il tuo civil costume: così che i mutili eroi
ti benedican gli spasmi di loro oneste ferite
e del loro avvenire sfiorite le giovane aiuole,
ed i caduti innumeri fra le nevi Trentine e sul Carso
o sepolti nel mare d' Adria o ne l' onda Tirrena
esultino al pensiero: « Ah no, non fu vano il morire
per te combattendo, o Patria sì bella e sì grande! »

INDIGESTIONE.

Si dice, che il testardo Presidente
sia molto sofferente
per certi doloretti sopraffini
che gli pungono stomaco e intestini;
e i medici chiamati
concordemente han detto
ch' è il naturale effetto
dei quattordici punti rimangiati;
ma v' è chi afferma, con sapiente acume,
che un purgante ci vuol d' acqua di Fiume.

FIUME.

Se il mio nome è italiano
e più italiano è il core,
perchè tenti il mio furore,
o testardo Americano?
Vuoi tu, sordo a la mia voce,
impedir ch' io, **Fiume**, tenda
alla mia natural foce?
Io mi gonfio in piena orrenda
e travolgo, irresistibile,
tutto ciò che mi s' oppone,
anche te, duro Wilsone!

I QUATTORDICI PUNTI.

O Signor dai quattordici punti,
non t' accorgi a qual punto siam giunti?
Ogni punto ci crea disappunti,
più t' impunti e tu meno la spunti,
o Signor dai quattordici punti!

PER IL GIAPPONE.

A l' uomo colorato ne l' oro del Sole orïente
porgi la mano, o bianco; stringi la man fraterna.
Non potria quella mano contrarsi in pugno iracondo
a schiacciarti sul muso il tuo misero orgoglio,
e provarti, che vince l' Umanità gialla la bianca,
come il croceo metallo val più del bianco assai?

IL COLORE DELLA PELLE.

Se giudicar si deve
degli uomini il valore
dal diverso colore
del volto, e questa è la giustizia vera,
perchè dunque Agatone
ha la pelle più bianca de la neve
e l' anima più nera
del più nero carbone?

POESIA CAMPESTRE.

(Caricatura dell' ultima moda poetica).

Nella campagna gli asi —
mi ricantando in cor —
o dicono gli spasi —
mi dei lor caldi amor.
Cantano in versi li —
beri e in sonetti pe —
trarcheshi, e tutti gli
astanti odono in e —
stasi e non pochi po —
eti si studian d' imitarli un po'.

L' ONORE DELLA GERMANIA.

Quante più nei capi fondi
dell' amaro Oceano
tu coi tuoi siluri affondi
innocenti vittime,
l' onor tuo più si sprofonda
negli abissi, o perfida:
a ritrarlo a fior de l' onda
basteranno i secoli?

CAPITALE E LAVORO.

Se il *Lavoro* distrugge *Ricchezza*,
oh! solenne inaudita stoltezza!
oh delitto! oh allor quanto somiglia
ad un padre che amazza sua figlia!

PORNOGRAFIA E PATRIOTTISMO.

Che la pornografia
del patriottismo buon' amica sia
lo dice più d' una spia!

IL NANO GIGANTE.

Il Belgio, nano generoso e forte,
fra morte e disonor scelse la morte!
Ma dal cenere suo surto gigante
di gloria sfolgorante
mira il superbo traditor brigante,
che il volle estinto,
giacer nel fango, svergognato e vinto,
e figger cupo e sconsolato gli occhi
nei sanguinosi suoi vani balocchi!

FINE.

INDICE.

DEDICA . . . . pag. V
AUTOSOFFIETTO . . . . » VII

IL SUICIDIO DELLA GUERRA.

Il Suicidio di Marte pag. 1
Al Kaiser ,, 7
Trinca Trinca! ,, 11
Ragionamento bestiale ,, 15
L' Igiene del Mondo ,, 17
Onore al Belgio! ,, 19
Il Buio ,, 21
Per il I.° Maggio ,, 23
La Bomba Universale ,, 31
Inno d' Operai ,, 35
Fiorita d' Amore ,, 39
Tragedia Silvana ,, 41
Trionfo di Guerra! ,, 45
A Cristoforo Colombo ,, 47
La sconfitta ,, 55
Pace! ,, 59
All' Italia ,, 67
Orrori! ,, 69
Per la Rivoluzione Russa pag. 73
Il canto dei microbi ,, 79
Scongiuro ,, 83
Sciopero ,, 85
Gli Ideali del progresso ,, 87
La Gloria Militare ,, 89
Il vero Nemico ,, 93
Inno del Feminismo ,, 101
Spes! ,, 103
A un Suicida ,, 107
Epigrammi ,, 111
Il vino meraviglioso ,, 113
L' Anelito dell' Universo ,, 115
Ai Popoli ,, 117
Marzo ,, 118
Aprile ,, 119
L' Inno dei Mutilati ,, 120
Gl' Incendi Teutonici ,, 121

Ad un proprietario pag. 123
A Wilson per il suo messaggio di pace ,, 126
Bolscevismo ,, 129
Per la Società delle Nazioni pag. 131
L' Ideale dei popoli ,, 133

EPIGRAMMI DI GUERRA E DI PACE.

Organizzazione pag. 137
Umanesimo ,, ivi
Confessione ,, ivi
I pezzi di carta ,, 138
Re Costantino ,, ivi
Il Neutrale ,, ivi
La pace fra prepotenti ,, 139
L' Imboscato ,, ivi
Sfrontato ,, 140
Il Patriottismo dell' Imboscato ,, ivi
Promozione meritata ,, ivi
L' espansione ,, 141
Che giova? ,, ivi
Guglielmo e Alberto ,, 142
Vittorio ,, ivi
Forza e diritto ,, 143
Il Chiodo ,, ivi
A Gabriele D'Annunzio ,, 144
L'arte... di malfare! ,, ivi
All'On. Luzzati per la sua legge antipornografica ,, ivi
L' arte voluttuosa ,, 145
La più fiorente industria pag. 145
Discolpa ,, ivi
Austria Irredentista ,, 146
L' Aggressione ,, ivi
Ai Belligeranti ,, 147
Il lavoro della Scienza ,, ivi
Il mio Pacifismo ,, 148
Pacifismo melenso ,, ivi
Alle martiri della moda ,, 149
Ad una feminista ,, ivi
Perchè le nozze son rare ,, 150
A una civetta ,, ivi
La saggia elegante ,, ivi
L' Ulivo di Wilson ,, 151
Onorificenza ,, ivi
Cristianissimo! ,, ivi
L' on. Buonsenso Ministro ,, 152
Cultura con orgoglio ,, 153
Il destino dei violenti ,, ivi
Semplicità e chiarezza ,, 154
Le Commissioni ,, ivi
Gott ,, 155

Oracolo pag. 155
Gli Epigrammi ,, ivi
Il favore del Feminismo ,, 156
Al Pontefice della Critica ,, ivi
Agli alberi ,, 157
Francia e Italia ,, ivi
Politica ,, 158
Ad un superuomo ,, ivi
A Teodoro Moneta per la sua iniziativa di un Comitato internazionale per la Federazione europea ,, 159
Ad un professore ,, ivi
Ad un Poeta ,, 160
Certe scrittrici! ,, ivi
A Giovanni Lanzalone ,, 161
Metodo ingegnoso! ,, ivi
Titoli di concorso ,, 162
Giovanni Bertacchi ,, ivi
La foglia di fico ,, ivi
Alle donne Italiane ,, 163
Cultura e ingegno disonesti ,, ivi
Imboscetti ,, 164
Certi testi tedeschi ,, ivi
Certi scrittori illustri ,, ivi
Ad un ambizioso ,, 165
Al Ministro per la limitazione dei consumi ,, ivi
Amore e pudore ,, ivi
A una romanziera amica pag. 166
Risposta d' un giornale ad un Autore ,, ivi
Ad uno dei soliti critici ,, ivi
La forza dell' imponderabile ,, 167
Cittadini impagabili ,, ivi
All' Inghilterra ,, 168
La federazione degli Stati democratici ,, ivi
La correttezza ,, 169
Per la pace universale e il disarmo ,, ivi
Deboli e forti ,, 170
Patria e umanità ,, ivi
Ad un Cosmopolita ,, ivi
Il Voto alle donne ,, 171
Il filosofo e la rosa ,, ivi
A Che? ,, ivi
A Carlo d' Asburgo ,, 172
La vera sapienza! ,, ivi
Alla Polonia ,, ivi
Giuoco puerile ,, 173
La statua chiodata ,, ivi
Caporetto ,, ivi
E le guerre continuano! ,, 174
Diaz ,, ivi
Degenerazione del Machiavelli ,, ivi
Il Verde! ,, 175
A Salerno ,, ivi

Il Giornale « il Marzocco » pag. 176
Le Conferenze ,, ivi
Lo Stivale ,, 177
All' Italia ,, ivi
Indigestione ,, 178
Fiume ,, ivi
I quattordici punti ,, 179
Per il Giappone ,, ivi
Il Colore della pelle pag. 179
Poesia campestre (caricatura dell' ultima moda poetica ,, 180
L'onore della Germania ,, ivi
Capitale e lavoro ,, 181
Pornografia e patriottismo ,, ivi
Il nano gigante ,, ivi

FINE DEL VOLUME.

COLLEZIONE STORICO-LETTERARIA

PER CURA E STUDIO

DI GIUSEPPE GUIDETTI.

. . . . . . Non fur . . .
Senz' onestà mai cose belle o care.
(PETRARCA, *Son. 204.*)

Volumi fin ora stampati :

GUIDETTI G. — LA QUESTIONE LINGUISTICA E L'AMICIZIA DI ANTONIO CESARI CON VINCENZO MONTI, F. VILLARDI ecc., narrata coll'aiuto di documenti inediti, 1901. - Volume di pag. XVI-226; . . . . lire 2, 60 (esaurito).

GUIDETTI. — ANTONIO CESARI GIUDICATO E ONORATO DAGL' ITALIANI E SUE RELAZIONI COI CONTEMPORANEI con documenti inediti; 1903. — Volume di pagg. XII-524; . . . . lire 5 (esaurito).

GUIDETTI. — RELAZIONI E CARTEGGIO TRA ANTONIO CESARI, ALESSANDRO MANZONI E GIACOMO LEOPARDI; 1903. — Volume di pag. VIII-155 . . . . lire 1. 60 (esaurito).

CESARI — OPUSCOLI LINGUISTICI E LETTERARI DI ANTONIO CESARI, raccolti, ordinati e illustrati ora la prima volta: 1907. — Volume unico di pagg. XX—634 con vedute, ritratti e fac—simile; prezzo pei non associati . lire 5 (quasi esaurito).

CESARI. — BIOGRAFIE, ELOGJ, EPIGRAFI E MEMORIE ITALIANE E LATINE DI ANTONIO CESARI, raccolte, ordinate e illustrate; 1908. — Volume unico, di pagg. XLVI—608 con vedute, ritratti e fac—simile prezzo pei non associati . . . . . . lire 5 (C).

FERRUCCI. — EPISTOLARIO DI CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI, EDITO ORA LA PRIMA VOLTA CON LETTERE DI SCRITTORI ILLUSTRI A LEI: 1910. — Volume unico di pagg. XLIV—464. con ritratto e fac-simile; prezzo pei non associati . . lire 5. (esaurito).

UN TRECENTISTA. — IL PIANTO DELLA VERGINE MARIA: testo dell' aureo secolo dell' italico idioma, edito ora la prima volta: 1911. — Volume di pagg. XXIV—88, con figure; prezzo pei non associati, ... lire 2 (C).

CESARI. — NOVELLE E STORIETTE PIETOSE E LIETE DI ANTONIO CESARI: prima edizione completa, riveduta sui manoscritti, su l' edizioni originali e con documenti inediti illustrata; 1911. - vol. unico di pagg. LXXIV—422 con figure, fac-simile ed una dissertazione sopra *Il pensiero e l'opera novellistica di Antonio Cesari.* — Prezzo pei non associati lire 4 (D).

Collezione storico-letteraria

BOTTA.— Scritti musicali, linguistici e letterari di Carlo Botta; uniti e ordinati ora la prima volta 1914. — Volume unico. di pagg. xxxii-400: con note e ritratti . . Prezzo lire 4. (D).

CESARI. — Opuscoli greci e latini volgarizzati da A. Cesari; raccolti ora la prima volta e con documenti inediti illustrati: 1913. — Volume unico di pagg. xxiv—404; prezzo pei non associati . . . . lire 5. (D).

UN TRECENTISTA — La Dottrina cristiana e la Statura di Gesù Cristo, descritta nell'aureo secolo dell'italico idioma, testo ora edito. Seconda edizione con appendice: 1913. — Vol. di pagg. xxx-140; prezzo . . . . lire 2. 50 (D).

CESARI. — Rime piacevoli, satirico burlesche di Antonio Cesari: prima edizione completa, illustrata con documenti inediti; 1913. — Volume unico di pagg. xxiv—480 con figure e fac-simili; prezzo pei non associati. . . . . lire 5 (D).

CESARI. — Rime gravi, Traduzioni poetiche e Versi latini di Antonio Cesari: prima edizione completa, eseguita su manoscritti inediti e stampe originali; 1912. — Volume unico di pagg. xx—494, col ritratto dell' Autore; . prezzo lire 4 (C).

MANUZZI. — Iscrizioni edite e postume di Giuseppe Manuzzi, unite e illustrate con pensieri e giudizi di Salvatore Betti, Ruggero Bonghi, Eugenio Camerini, Antonio Cesari, Pietro Giordani, Cesare Guasti, Terenzio Mamiani, Luigi Muzzi, Mauro Ricci ed altri; 1912. — Volume unico di pag. xlviii-346, con ritratti; prezzo pei non associati . lire 3. 50 (D).

PUOTI.— Epistolario del marchese Basilio Puoti, raccolto e pubblicato ora la prima volta con lettere e documenti d'illustri contemporanei: 1914. — Volume unico di pagg. xxxvi-548. Prezzo pei non associati . . . . lire 5 (D).

MORDANI. — Le Iscrizioni, l' Autobiografia e un Elogio storico di Filippo Mordani; 1915. — Volume unico di pagg. xvi-308, col ritratto dell' Autore ecc. Prezzo pei non associati . . . . lire 3, 50 (D).

TORELLI. — Montecassino nella storia e nell' arte: affetti e ricordi di Carlo-Luigi Torelli: 1916. — Volume in-16.° gr. di pagg. vii-312. Prezzo . . . . lire 3, 50.

TOSTI. — Vita di san Benedetto, patriarca de' monaci d'occidente, *compendiata da Carlo-Luigi Torelli*; 1916 — Volume in-16.° gr. di pagg. iv-120, con una tavola figurata; prezzo . . . . lire 2.50 (E).

Collezione storico-letteraria

CESARI. — Scritti Danteschi, bibliografici e filologici di A. Cesari; raccolti ora la prima volta e con documenti inediti illustrati; 1917. — Volume unico di pagg. xxiv-316; prezzo pei non associati . . . . lire 5 (C).

ZACCAGNINI (Prof. Guido). — Della Vita e delle Opere di Bernardino Baldi; commemorazione letta il 6 aprile 1918 nella sala del Palazzo Ducale in Urbino: 1918. — Volume di pagg. 44. . . . . Prezzo lire 1,20 (C).

Opere in preparazione:

CESARI. — Scritti morali, religiosi ed ascetici (volume VIII.° delle *Opere minori* Cesariane).

PUOTI. — Scritti linguistici e letterari raccolti per la prima volta; (volumi due).

MANUZZI. — Scritti biografici, linguistici e letterarî (volume unico).

PUOTI. — Biografie, Elogj e Iscrizioni, (volume unico).

FERRUCCI (Caterina). — Epistolario: seconda edizione con molte aggiunte.

LE OPERE MINORI DI ANTONIO CESARI

vissuto dal 16 genn. 1760 al 1.° ott. 1828.

Delle Opere maggiori di Antonio Cesari abbiamo già varie edizioni complete; e queste sono: le *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri* (voll. 4); le *Commedie di Terenzio recate in volgar fiorentino* (voll. 2); le *Odi di Q. Orazio Flacco messe in rime toscane* (vol. unico); le *Lettere di M. T. Cicerone* volgarizzate (vol. 10); le *Lezioni storico-morali* sopra la sacra Scrittura (voll. 5); la *Vita di Gesù Cristo e la sua Religione*, (voll. 5); *i Fatti degli Apostoli* (vol. 2); il *Fiore di Storia ecclesiastica* (voll. 6); *Dell'imitazione di Cristo, libri quattro tradotti in italiano* (vol. unico); la *Vita di s. Luigi Gonzaga* (un volume); *I beni grandissimi della Religione Cristiana*, in due dissertazioni.

Ma delle OPERE MINORI, qua e là disperse, rare e difficili a rinvenirsi, non s' era fatta un' edizione completa, ordinata e illustrata. Onde io, dopo aver scritto e pubblicato due libri sul celebre filologo ed oratore Veronese, fui confortato ad

imprendere tale edizione, tanto desiderata, della quale sono già stampati: *Opuscoli linguistici e letterari* (volume unico); *Biografie, Elogi, Epigrafi, e Memorie, italiane e latine* (volume unico); *Novelle e Storiette, pietose e liete* (volume unico); *Rime gravi, Traduzioni poetiche e Versi latini* (volume unico); *Rime piacevoli, satirico-burlesche* (volume unico); *Opuscoli greci e latini volgarizzati* (volume unico). *Scritti Danteschi, bibliografici e filologici* (volume unico) — Il futuro volume VIII conterrà gli *Scritti morali religiosi ed ascetici,* inediti e sparsi. Seguirà da ultimo l' *Epistolario* completo del celebre Scrittore con lettere a lui dirette.

☞ ANTONIO CESARI fu uno de' più forti e costanti propugnatori dell'Italianità contro l'imitazione straniera e la servilità degl' Italiani e precipuamente contro la tirannia dell'AUSTRIA, il cui governo poliziesco perseguitó in varie guise il pio Filippino giungendo persino, nel 1820, a proibirgli, per qualche tempo, di predicare la divina parola: ond'Egli in lettere del 1820 e 1821, chiamò ripetutamente esso Governo *avversario* e *nemico d' ogni bene:* per nulla dire della Germania, che Egli in lettera del 1792 riteneva come la bestia raffigurata nell' *Apocalisse.*

La Tipografia editrice Guidetti in REGGIO-EMILIA, assume la pubblicazione di OPERE INEDITE O RARE di celebri Scrittori, fioriti nel secolo XIX, compilate con la dovuta accuratezza. E, a tale proposito, gradirá suggerimenti e consigli da' Savi Italiani per continuare la stampa della COLLEZIONE STORICO-LETTERARIA, già bene avviata.

Prezzo del presente volume **Lire 3, 50.**

ALTRE PUBBLICAZIONI

del dott. cav. Giovanni Lanzalone

professore-direttore del Collegio Settembrini

IN SALERNO.

VERSI BORGHESI — Catania, N. Giannotta, editore, 1895. , , , , , , , lire 1, 00 (esaurito).

CANTI DI PACE — Catania, N. Giannotta, editore (con ritratto dell' autore) 1902 , lire 1, 00 (esaurito).

L' ARTE VOLUTTUOSA con prefazione di F. Brunetière. — Salerno, Jovane, 1900. , , lire 2 (esaurito).

BREVISSIMO TRATTATO DI LETTERATURA. — Salerno, Jovane: 4. edizione in due volumetti; 1914. lire 2, 00.

SCENE MODERNE. — Salerno, tipografia Fruscione e Negri, 1901. , , , , , , , (esaurito).

ARIA SANA. — Antologia della sana lirica vivente. — Salerno, Jovane, 1910 , , , , (esaurito).

ECHI LEOPARDIANI (nel centenario del poeta). — Cologna Veneta, Albano Tacoli editore , , (esaurito).

INNO DELLE SCUOLE MUSICATO DAL VANINETTI. — Torino, S. T. E. N. Capra.

DEGLI ESAMI NELLE SCUOLE SECONDARIE. — Cerignola, tip. ed. dello «Scienza e diletto» 1905 , (esaurito).

ACCENNI DI CRITICA NUOVA: 4. edizione interamente rifusa, ecc. — Volume in-8. di pagg. 218. lire 4, 00.

LETTERA APERTA all' Eroe Poeta, maggiore Gabriele D' Annunzio. — Reggio-Emilia, tip. editrice Guidetti, 1918. Opuscolo di pagine 16.